

NOTA ALLA RASSEGNA STAMPA

MARZO 2021

I CENTRO STUDI
CONSIGLIO NAZIONALE INGEGNERI



INDICE

In primo piano

Brunetta-Carfagna: 3 mesi per assumere 2.800 tecnici	Pag.	7
Un premio per le lauree in ingegneria al femminile	»	8
Ingegneri sempre più in rosa	»	9
Incentivi stabili per il 4.0	»	10
Autostrade, un master per giovani ingegneri	»	11
Varianti, competenza esclusiva agli ingegneri	»	12
Pochi ingegneri e matematici: per l'Italia è allarme Stem	»	13
Ripartire dall'istruzione tecnica	»	14

Professioni ordinistiche

Avvocati, nel 2020 decisivo il reddito di ultima istanza	»	17
Avvocati specialisti si diventa con 50 incarichi	»	18
Intervista a M. Calderone: "Per aziende e lavoratori un ammortizzatore unico"	»	19
Sanità: meglio Oltreconfine Italia in coda su salari e tutele	»	20
Retribuzioni in crescita, ma ancora sotto al livello pre-crisi	»	22
L'alta formazione con 80/200 ore	»	23
Commercialisti, validi i crediti del primo anno	»	24
Esame orale per gli avvocati	»	25
L'avvocatura allo specchio: i conti con la precarietà	»	26
Cassa dottori rinvia i versamenti dei contributi	»	27
Importi insufficienti per i professionisti	»	28
Reddito delle donne ancora basso: -35% e l'Italia è penultima per crescita sociale	»	29
La Ragioneria ferma il Ddl malattia professionisti	»	31
Professionisti anche in società	»	32
Autonomi e Partite Iva. Una rete di protezione sociale	»	33
Persi 289 miliardi di fatturato. Aiuti a 800mila professionisti	»	34

Malattia, i soldi ci sono	Pag.	35
STP		
Stp, queste (quasi) sconosciute	»	37
Boom delle Srl semplificate	»	38
Con i fondi UE sgravi per stimolare le Stp	»	40
Casse		
Intervista a T. Nannicini: “Casse, sostenibilità da rivedere”	»	42
Inarcassa, pensioni ricalcolate	»	43
Bankitalia, Casse oltre il 18%	»	44
Professionisti iscritti alle Casse penalizzati sul fondo perduto	»	45
Lotta ai bandi irregolari	»	46
Previdenza		
Legali, sotto 5mila euro niente Gestione Inps	»	48
Pensioni Inps sopra quota 16 milioni. Bilancio più leggero di 11,9 miliardi	»	49
SUPERBONUS		
Superbonus senza i requisiti, il credito ceduto va restituito	»	52
Superbonus, dal Senato spinta alla proroga al 2023	»	52
Superbonus, proroga fino al 2023	»	53
Anac: Codice appalti semplificato	»	54
Superbonus 110% e bonus edilizi, occorre più chiarezza	»	55
Cessione del 110% e prestiti ponte: le banche dettano le condizioni	»	57
Recovery Fund		
Migliaia di assunti per il Recovery	»	60
La spinta del Recovery plan al lavoro: fino a 1,3 milioni di nuovi posti in cinque anni	»	61
Il PNRR rilancia le assunzioni	»	63
Recovery plan per lo sviluppo. Alt alla pandemia statalista	»	65

Professionisti tecnici: Gruppo 24 Ore e Ingenio alleati nell'informazione	Pag.	66
Plebiscito su 110% e Pa digitale nei pareri per il Recovery	»	67
Infrastrutture		
Intervista a P. Salini: "Infrastrutture, dal Recovery una spinta agli investimenti"	»	69
La maratona di Giovannini sul ponte di Messina (tra tecnici e partiti)	»	71
L'Antitrust: "Stop al Codice appalti"	»	73

IN PRIMO PIANO

Dedichiamo l'apertura di questa Nota alle prossime assunzioni di tecnici nella Pubblica Amministrazione, alle donne ingegnere e ad una serie di notizie relative alle professioni tecniche

Brunetta-Carfagna: 3 mesi per assumere 2.800 tecnici

Partiranno il 25 marzo le procedure per assumere 2.800 tecnici che aiuteranno le amministrazioni centrali e locali del Sud Italia a non sprecare le opportunità dei fondi europei (si veda ItaliaOggi di ieri e del 12 marzo). Il via libera alle assunzioni arriverà giovedì prossimo in Conferenza unificata. Poi si metterà in moto la macchina concorsuale che prevede tempi stretti: tra il bando e la graduatoria finale «i tempi saranno al massimo di tre mesi», in modo che a luglio le amministrazioni del Sud (regioni, province, città metropolitane, comuni) possano avere a disposizione competenze e nuove capacità per portare avanti al meglio il lavoro sul Recovery Plan. L'assunzione della task force in supporto degli enti (annunciata ieri dalla Ministra per il Sud e la coesione territoriale, Mara Carfagna, in audizione in parlamento sulle strategie ministeriali in vista del Recovery Plan) è stata confermata dalla stessa Ministra nel corso di un incontro a Palazzo Vidoni con il Ministro della Funzione Pubblica, Renato Brunetta.

ItaliaOggi

Un premio per le lauree in ingegneria al femminile

Un premio di 1.000 euro e la pubblicazione sulla rivista di categoria per le lauree più brillanti a favore delle giovani che stanno terminando i loro studi in materie ingegneristiche. È la nuova iniziativa lanciata dal Consiglio nazionale ingegneri, che "ha bandito un premio di laurea in favore di neolaureate che abbiano prodotto, nel corso dell'anno accademico 2019-20, brillanti tesi di laurea in Ingegneria, su argomenti individuati anno per anno dallo stesso Cni", come si legge nella nota diffusa ieri dal Consiglio nazionale. Il premio "ha lo scopo di valorizzazione la figura della donna in ambito tecnico ed intende premiare le migliori tesi scelte tra tutti i corsi di laurea previsti dall'ordinamento ingegneristico", si legge ancora nella nota. Secondo quanto riportato dal Cni, l'iniziativa rientra nell'obiettivo n.5 della parità di genere dell'agenda Onu 2030 e fa inoltre parte del progetto del Cni "Ingenio al femminile. Storie di donne che lasciano il segno", ideato dalla consigliera Ania Lopez. Al termine del processo di valutazione, saranno premiate le tre tesi di laurea che avranno ottenuto il punteggio più alto. Il premio consisterà in una somma in denaro una tantum di 1.000 euro per la prima classificata, 500 euro per la seconda classificata e 250 euro per la terza classificata. Alle vincitrici sarà richiesta una copia della tesi completa, al fine di inserirla nel patrimonio librario della Biblioteca del Consiglio nazionale ingegneri. I migliori abstract delle tesi di laurea saranno pubblicati nella rivista del Cni in funzione del tema editoriale scelto di volta in volta dal comitato di redazione. "Secondo gli ultimi dati disponibili", afferma Armando Zambrano, presidente Cni, "il recente incremento degli iscritti all'Albo degli ingegneri è in gran parte determinato dalla costante e robusta crescita delle donne ingegnere. Segno che la componente femminile sta diventando sempre più importante per il mondo dell'ingegneria. Il Cni ha sempre avuto grande attenzione per la componente femminile, come dimostra la storica iniziativa di "Ingenio al femminile". Ci fa particolare piacere, quindi, lanciare ora il "pre-

mio tesi di laurea": è la prima volta che un Consiglio nazionale promuove un bando per neolaureate".

ItaliaOggi

Ingegneri sempre più in rosa

Aumenta la componente femminile dell'albo degli ingegneri. Nel 2021, il 16,1% degli iscritti è rappresentato da donne, contro il 15,7% del 2020. In generale, crescono gli ingegneri in Italia; quest'anno, gli iscritti hanno quasi raggiunto quota 244mila (243.940 per la precisione), circa un migliaio in più rispetto al 2020. Sempre rispetto a un anno fa, le iscrizioni sono aumentate del 17,1%, mentre le cancellazioni sono cresciute del 15,8%. Il saldo è perciò positivo: 1190 iscritti in più. Il risvolto della medaglia sta nel fatto che l'abilitazione professionale si rivela un'opzione considerata da una quota ridotta di laureati (meno del 30%). È quanto emerge dalla consueta analisi resa nota dal centro studi del Consiglio nazionale ingegneri. Andamento in crescita, come detto, per la componente femminile: «proprio l'incremento di donne ingegnere iscritte all'albo (+1.200)», si legge nella nota diffusa ieri dal Cni, «consente al numero complessivo di iscritti di confermare il trend positivo». Non altrettanto buono il dato sul ricambio generazionale. Gli under 40, infatti, passano dal 25,1% del 2020 al 24,2%. Per contro, gli over 65 aumentano dal 15 al 15,6%. Sono ben 36 gli ingegneri che hanno raggiunto i 100 anni di età, fanno sapere dal Cni. Sempre in tema di ricambio generazionale, la quota di iscritti under 40 si riduce infatti progressivamente e a inizio 2021 è pari al 24,2%, a fronte del 25,1% del 2020 e del 26,5% del 2019), mentre, di converso, aumenta quella degli ingegneri con età superiore ai 65 anni (15,6% contro il 15% del 2020). Tra questi, 36 ingegneri (nel 2020 erano 28) hanno raggiunto o addirittura superato la soglia dei 100 anni di età (o lo faranno entro l'anno). «Il fatto che aumenti il numero degli iscritti al nostro albo», afferma Armando Zambrano, presidente Cni, «è sicuramente un fatto positivo. Certo, se riuscissimo a convincere tutti coloro che fanno l'esame di abilitazione all'esercizio della professione che l'albo è una cosa davvero utile, l'incremento degli iscritti sarebbe ancora più consistente».

Incentivi stabili per il 4.0

Incentivi stabili nel tempo, valorizzazione delle competenze professionali e firma digitale: sono le tre proposte dei periti industriali per rafforzare l'impianto degli obiettivi del programma transizione 4.0 e supportarne l'effettiva realizzabilità. Proposte presentate oggi dalla categoria e consegnate a tutti i relatori (istituzioni, professioni e mondo imprenditoriale) intervenuti alla webconferenza «Da industria 4.0 a transizione 4.0: il ruolo dei professionisti nella trasformazione digitale delle imprese», organizzata dal Consiglio nazionale Periti Industriali (Cnpi) e dal Consiglio nazionale Ingegneri (Cni) con l'obiettivo di fare il punto sulle ultime novità legislative in materia, sui principali incentivi a disposizione delle imprese che innovano e sull'attività chiave dei professionisti chiamati a certificare la trasformazione digitale. «Come professionisti», le parole di Giovanni Esposito presidente del Cnpi, «abbiamo il compito spingere le pmi italiane verso una logica di efficienza, interconnessione e sicurezza».

ItaliaOggi

Autostrade, un master per giovani ingegneri

Sarà aperta fino al 31 marzo la selezione dei candidati per il master universitario di secondo livello in «Ingegneria e gestione integrata delle reti autostradali», lanciato da Autostrade per l'Italia insieme alla Scuola di master e formazioni permanente del Politecnico di Torino, il Politecnico di Milano e il Mip, la Graduate school of business dell'ateneo milanese, grazie a una partnership siglata per far crescere giovani talenti. Promosso da Autostrade per l'Italia, in seno alla Autostrade Corporate University, la nuova scuola di formazione aziendale del Gruppo, il master rappresenta un'opportunità occupazionale per 20 neolaureati under 30 e vedrà fin dal suo avvio (da maggio 2021 per 24 mesi) l'effettiva assunzione in azienda dei giovani selezionati, con un contratto in apprendistato di alta formazione della durata di due anni in cui potranno contribuire alla realizzazione del Piano di Trasformazioni di Aspi, grazie a un programma formativo teso a rafforzare competenze ingegneristiche di progettazione, gestione trasportistica, manutenzione e controllo delle infrastrutture stradali, oltre alla competenze digitali applicate all'infrastruttura (monitoraggio IoT, Infrastrutture smart mobility). L'obiettivo è quello di formare talenti che sappiano distinguersi nella ricerca e nell'attuazione di soluzioni innovative nell'ambito della gestione e del monitoraggio delle reti autostradali, accompagnando l'azienda nel percorso di digital transformation prevista dal Piano industriale di Autostrade per l'Italia. «Siamo orgogliosi di aver stimolato tre eccellenze italiane a collaborare con Autostrade Corporate University per la costruzione del Master», ha affermato Gian Luca Orefice, human capital & organization director di Aspi. «Un'iniziativa di rilievo che risponde alla filosofia di rendere la nostra infrastruttura un'autostrada dei saperi. Un luogo per sviluppare, promuovere e scambiare competenze sempre più in linea con l'innovazione tecnologica di processo, metodi e prodotto. La nostra strategia punta a valorizzare i mestieri e le professioni per garantire l'eccellenza delle conoscenze al servizio del Paese. Cominciamo dalle scuole e dall'Università il nostro

on-boarding, per crescere persone consapevoli verso un futuro sostenibile».

ItaliaOggi

Varianti, competenza esclusiva agli ingegneri

Le proposte progettuali migliorative ovvero varianti alle opere viarie rientrano nella competenza esclusiva degli ingegneri. Questo è quanto ha precisato il Consiglio di Stato, sez. V con la sentenza dell'11 febbraio 2021, n. 1255. La controversia in esame verte su una gara per l'affidamento dei lavori di realizzazione di una strada di collegamento. L'aggiudicazione era stata impugnata per l'incompetenza della figura professionale che aveva formulato l'offerta tecnica della ditta vincitrice, ovvero un architetto, che era intervenuto nella 'riprogettazione' sul progetto esecutivo, nonostante la presenza di opere viarie, riservate ex art. 51, rd 2537/1925 agli ingegneri. Il Tar aveva respinto il ricorso ritenendo, dopo una articolata digressione in ordine alla distinzione tra i diversi concetti di variante e proposta migliorativa, che le modifiche progettuali affidate alla elaborazione dell'architetto, attenessero, in concreto, ad opere di carattere meramente accessorio. Il Consiglio di Stato non è dello stesso avviso. La progettazione delle opere viarie, infatti, che non siano strettamente connesse con i singoli fabbricati è di pertinenza degli ingegneri, in base all'interpretazione letterale, sistematica degli art. 51, 52 e 54, r.d. 23 ottobre 1925, n. 2537 (Regolamento per le professioni d'ingegnere e di architetto). Per quanto concerne, invece, la figura professionale dell'architetto, se è da ritenere ammissibile (alla luce di una nozione estensiva di edilizia civile) abilitare tale figura alla sottoscrizione dei progetti relativi alla realizzazioni tecniche di carattere rigorosamente accessorio, preordinate al mero collegamento di opere edilizie alla viabilità ad esse strettamente servente, non è invece ammissibile una estensione in relazione alle proposte progettuali migliorative ovvero alle varianti di cui all'art. 95, comma 14 e 94, comma 1 lettera a) del D.lgs n. 50/2016. In questo ultimo caso, infatti, nonostante la loro attitudine integrativa o modificativa, sono in ogni caso accessorie all'opera viaria, e non certamente alle opere di edilizia civile.

F. De Nardi, *ItaliaOggi*

Pochi ingegneri e matematici: per l'Italia è allarme Stem

Sono richieste competenze digitali per sei assunzioni su dieci. Con la rivoluzione 4.0 che sta interessando ormai tutto il mondo produttivo, le più difficili da trovare sono proprio le figure tecniche legate ai servizi digitali: le rilevazioni Excelsior, di Unioncamere e Anpal, evidenziano che le difficoltà di reperimento si concentrano soprattutto sui laureati nelle discipline Stem (science, technology, engineering and mathematics), riguardando il 46% dei candidati in questi indirizzi, contro il 30% delle altre lauree. L'Italia sconta un deficit di competenze. Abbiamo pochi laureati e un numero insufficiente di laureati in discipline Stem. Dai dati Istat emerge che abbiamo una quota di popolazione con titolo di studio terziario molto bassa (il 19,6% contro il 33,2% dell'Ue). Nonostante la strategia Europa2020 avesse tra i target l'innalzamento della quota di 30-34enni in possesso di un titolo di studio terziario, questa quota di giovani laureati in Italia non è cresciuta (nel 2019 era del 27,6% pari a -0,2 punti rispetto al 2018) mentre l'Unione europea, la Francia, la Spagna e il Regno Unito, pur avendo già superato l'obiettivo strategico del 40%, hanno fatto registrare ulteriori aumenti. Abbiamo, inoltre, solo il 24,6% dei laureati (25-34enni) in possesso di una laurea nelle discipline Stem, con un forte divario di genere: il 37,3% degli uomini contro il 16,2% delle donne. Peraltro la quota di laureati in discipline Stem è piuttosto uniforme sul territorio, dal 23,5% del Mezzogiorno al 25,3% del Nord. Siamo superati dai nostri principali competitor - la Germania (32,2%), la Francia (26,8%) e la Spagna (27,5%) -, e sotto la media dei 22 Paesi dell'Ue membri dell'Ocse (25,4%). Tutto ciò risente di un orientamento scolastico inesistente, di una diffusa visione stereotipata della formazione, della scarsa considerazione per l'istruzione tecnico professionale che ha avuto un calo di iscritti. La bassa quota di giovani con un titolo terziario risente anche della limitata disponibilità di corsi terziari professionalizzanti di ciclo breve, erogati dagli Its partecipati dalle imprese (con tassi d'occupazione oltre l'80%). Non a caso il premier Draghi ha confermato nel Recovery Fund gli 1,5 miliardi di euro

per gli Its, «20 volte il finanziamento di un anno pre-pandemia», ed insistito sulla necessità di rivedere i percorsi educativi, coniugando «le competenze scientifiche con quelle delle aree umanistiche e del multilinguismo». Le risorse del Pnrr rappresentano un'occasione per colmare il divario di competenze in discipline Stem e allinearci sui livelli dei nostri competitor. Ma serve anche un grande sforzo "culturale".

G. Pogliotti, *Il Sole 24 Ore*

Ripartire dall'istruzione tecnica

Nel discorso programmatico al Senato dello scorso 17 febbraio, il premier Mario Draghi ha indicato la scuola tra le priorità per ripartire, riservando una particolare attenzione agli istituti tecnici e segnatamente agli Its, Istituti tecnici superiori, ai quali il Programma di ripresa e resilienza assegna 1,5 miliardi di euro, «20 volte il finanziamento di un anno normale pre-pandemia». Un discorso che ha spiazzato tanti, ma non tutti: da queste stesse pagine, lo scorso 10 febbraio il presidente del Consiglio nazionale geometri e geometri laureati, Maurizio Savoncelli, esortava le istituzioni e il mondo della scuola a riflettere sull'opportunità di valorizzare l'istruzione tecnica, con l'obiettivo di rilanciare l'occupazione giovanile, colmare il disallineamento tra percorsi di studio ed esigenze del mercato del lavoro (il cosiddetto skill mismatch), arginare il dilagante fenomeno dei Neet (Not in education, employment or training).

Domanda. Presidente Savoncelli, che valutazione dà del «cambio di passo» del governo sulla scuola?

Risposta. È un segnale importante: se opportunamente valorizzati, come da tempo accade in Francia e in Germania (dove si contano, rispettivamente, 400 mila e 1 milione di iscritti nei percorsi analoghi, a fronte dei 20 mila in Italia), si può guardare con un certo ottimismo alla possibilità di far fronte al fabbisogno delle aziende di tecnici superspecializzati in indirizzi di studio specifici, come ad esempio la mecatronica e le tecnologie per il Made in Italy, dalla moda all'agroalimentare. Sarebbe tuttavia un errore «sganciare» questa riflessione da quella del più generale rafforzamento del segmento di istruzione terziaria professionalizzante, che prevede la distinzione tra gli Its, appunto, e le lauree professionalizzanti.

D. Una distinzione coerente con gli obiettivi delineati dalla Strategia Europa 2020, sviluppata in Italia nel 2017 dalla «Cabina di regia per il coordinamento del sistema di istruzione tecnica superiore e lauree professionalizzanti», voluta

dall'ex Ministra dell'Istruzione Valeria Fedeli.

R. Il documento, ancora oggi attualissimo e al quale il Consiglio nazionale ha fornito vari contributi, si sviluppa partendo da un assunto ben preciso, ossia la volontà di «marcare l'identità dei diversi percorsi formativi», connotando da un lato gli Its come «Scuole speciali per le tecnologie applicate», dall'altro le lauree professionalizzanti come viatico per le professioni regolamentate, in primis quelle ordinistiche. Da questo impianto metodologico nasce il Decreto Fedeli 935/2017 (che segue il Decreto Giannini 987/2016), quindi il Decreto Bussetti 6/2018 e il Decreto Manfredi 446/2020, che mette fine alla sperimentazione definendo le nuove classi di laurea, tra le quali la LP-01 «Professioni tecniche per l'edilizia e il territorio», fisiologica prosecuzione per i diplomati Cat, Costruzione ambiente e territorio.

D. Che bilancio fa di questa prima fase?

R. Dopo un periodo di «rodaggio» finalizzato anche a spiegare ai target di riferimento (studenti, famiglie, docenti) le differenze tra un nuovo indirizzo di formazione universitaria di tipo tecnico, di durata triennale, e l'offerta formativa degli Its, istituti tecnici professionali post-diploma (unitamente ai relativi sbocchi, professionali e occupazionali), l'appeal delle lauree professionalizzanti è decisamente in crescita: i dati Mur ci dicono che dai 381 iscritti dell'anno accademico 2018/2019 si è passati a 910 dell'anno accademico 2019/2020, per un totale di 1.291. Un incremento del 138,8%, dovuto anche al numero crescente di diplomati tecnici che si iscrive all'università, motivato dall'opportunità di acquisire un profilo di conoscenze specialistico in grado di favorire l'inserimento occupazionale, soprattutto nei settori nei quali la domanda di tecnici intermedi è particolarmente elevata.

D. Percorsi formativi che rispecchiano i fabbisogni della società: è questa la strada giusta per ampliare la platea dei laureati?

R. È una delle più incoraggianti, e gli esempi in tal senso non mancano: lo sviluppo della «cul-

tura professionalizzante» ha consentito a molti Paesi europei di incrementare il numero dei laureati, sorpassando in maniera netta l'Italia. Tuttavia, la sola istituzione delle lauree professionalizzanti non basta, occorre anche renderle abilitanti per ridurre i tempi di ingresso dei giovani nel mondo del lavoro: nei fatti, quello che è avvenuto con la laurea in medicina nel contesto emergenziale causato dal Covid-19. Una spinta in questa direzione è arrivata dal disegno di legge presentato dall'ex Ministro dell'Università e della Ricerca, Gaetano Manfredi, sulle lauree abilitanti all'esercizio delle professioni regolamentate: nell'impianto proposto la tesi di laurea, conclusiva del corso, è sostituita da un vero e proprio esame di abilitazione, e la commissione giudicatrice è integrata da professionisti di comprovata esperienza designati dagli ordini o dai collegi professionali.

D. Prove generali di dialogo strutturale tra scuola e lavoro.

R. Sì, ma non solo: la previsione, al terzo anno, di tirocini formativi da svolgersi in contesti lavorativi reali quali studi tecnici, ordini professionali o imprese, fornisce agli studenti l'occasione di conoscere a fondo il proprio territorio, e fare di questa conoscenza il punto di partenza per elaborare, ad esempio, strategie di valorizzazione, messa in sicurezza, rigenerazione, turismo sostenibile; il tutto all'insegna del binomio ambiente e digitalizzazione, principale driver e asse portante del Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza che definisce obiettivi, riforme e investimenti che l'Italia vuole realizzare con i fondi europei di Next generation Eu. Più in generale, rafforzare il sistema delle lauree professionalizzanti (e con esse il segmento dell'istruzione terziaria professionalizzante) può contribuire a rimettere in moto quell'ascensore sociale da troppo tempo bloccato, anche a causa di due criticità del sistema d'istruzione, come evidenziato in un recente rapporto dell'Inapp, l'Istituto nazionale per le politiche pubbliche («Istruzione e mobilità intergenerazionale: un'analisi dei dati italiani»): la scelta della scuola secondaria di secondo grado, raramente orientata verso sbocchi professionali concreti; quella dell'università, lad-

dove si riscontra una maggiore difficoltà dei ragazzi provenienti da contesti svantaggiati (bassi titoli di studio dei genitori) ad orientarsi verso i corsi di laurea che garantiscono una maggiore occupazione, quali appunto quelli tecnico-scientifici. Volendoci porre la stessa domanda del premier Mario Draghi, ossia se stiamo facendo «tutto il necessario per promuovere al meglio il capitale umano, la formazione, la scuola, l'università e la cultura», ritengo doveroso partire (anche) da qui.

ItaliaOggi

PROFESSIONI ORDINISTICHE

Avvocati, nel 2020 decisivo il reddito di ultima istanza

Per oltre il 70% degli avvocati la condizione lavorativa nel 2020 è diventata critica. È quanto si ricava dal V rapporto Censis 2021 «Avvocatura allo specchio» che stima l'impatto della pandemia sulla professione. Una situazione difficile, tanto che oltre il 60% degli intervistati ha avuto accesso al reddito di ultima istanza previsto dal governo. Somme considerate inadeguate, tuttavia, secondo il 54% degli intervistati, importanti per continuare la professione. Dalla rilevazione, fatta a fine 2020, si deduce l'effetto negativo sui redditi degli avvocati, proprio quando si registrava una leggera ripresa: dai 37.500 euro del 2014 ai 40.180 del 2019. Un momento percepito come molto critico dal 32% del campione «c'è poco lavoro, la situazione professionale è incerta», mentre per il 39% la situazione «è abbastanza critica, ci sono difficoltà ma si sopravvive». Tra gli ammortizzatori sociali solo il 10% ha chiesto la Cassa integrazione guadagni per Covid-19, prevista per gli studi con personale fino a 5 dipendenti. Mentre tra le misure di assistenza messe in campo da Cassa forense la più gettonata riguarda i canoni di locazione degli studi (7,6% persone fisiche, 2,6% studi associati o società tra avvocati). I dati, relativi al 2019, disegnano una categoria - composta da oltre 231 mila avvocati, quasi quattro ogni 1000 abitanti - equamente divisa tra uomini e donne. Anche se il 2020 è l'anno del sorpasso delle avvocate: sono 153 in più dei colleghi (n5.724 su un totale di 231.295 avvocati). Si conferma, nel 2019, lo "scollamento" che penalizza le donne e i giovani: solo a 50 anni si può pensare di raggiungere il livello medio. Una confermata scarto Nord-Sud che supera i 50 mila euro, se le regioni messe a confronto sono la Lombardia e la Calabria. Oltre il 50% dei legali non supera comunque la soglia dei 20mila euro, mentre cresce di tre punti percentuali la fascia compresa tra i 20 mila e i 50mila euro. Sfora il 30% il numero di avvocati con 10.300 euro. Ma a far soffrire i legali in tempo di pandemia è stata più la chiusura dei tribunali che la riduzione delle entrate. Il 34,4% ha, infatti, indicato la sospensione dell'attività giudiziaria come il condizionamento più nega-

tivo, mentre l'aspetto economico è stato il maggior disagio per il 30,6%. Durante il lockdown il 43% ha scelto l'alternanza del lavoro da studio e a distanza, l'attività da remoto in esclusiva è stata svolta dal 29,6%, a preferire solo lo studio è stato il 15,9% degli avvocati, mentre l'11,3% ha dovuto interrompere per problemi organizzativi. Nel rapporto anche il parere degli italiani sulla giustizia: il 35% mette al primo posto la riforma per uscire dalla crisi economica e tornare a crescere. Al secondo posto tra le priorità il lavoro, la salute e la scuola (33,2%).

M. Damiani, ItaliaOggi

Avvocati specialisti si diventa con 50 incarichi

Almeno 50 incarichi fiduciari negli ultimi dieci anni e iscrizione all'albo da non meno di otto anni. Per quanto riguarda il penale, necessaria ulteriore documentazione per rispettare «l'oralità che connota la celebrazione del diritto penale». Queste le modalità per ottenere il titolo di avvocato specialista per comprovata esperienza, secondo quanto riportato nella nota inviata dal Consiglio nazionale forense ai vari ordini territoriali lo scorso 2 marzo. Si tratta del primo documento realizzato dal Cnf a seguito della pubblicazione del nuovo regolamento per ottenere il titolo di avvocato specialista (Decreto 163/2020, pubblicato in G. Il lo scorso 12 dicembre). Per prima cosa, il Consiglio nazionale comunica che l'avvocato, per richiedere il titolo di specialista, dovrà presentare la domanda al Consiglio dell'ordine (Coa) in cui è iscritto. Il Coa dovrà poi inviare la documentazione al Cnf, ma solo dopo averne controllato la regolarità. In merito, l'organo presieduto da Maria Masi sottolinea come i consigli degli ordini avranno il compito eventuale di chiedere integrazioni nel caso la documentazione presentata non fosse regolare. «Si reputa che il Coa abbia il potere/dovere di richiedere integrazioni istruttorie all'istante prima di inoltrare la domanda e la documentazione al Cnf», si legge nella nota. La domanda sarà una sorta di autocertificazione nella quale l'avvocato dovrà dichiarare di: aver frequentato negli ultimi cinque anni, con esito positivo, i corsi di specializzazione come previsto dall'articolo 7 del regolamento oppure di aver maturato una comprovata esperienza, come previsto invece dall'articolo 8 del dm 163/2020. Si dovrà anche provare di non aver riportato sanzioni disciplinari definitive per la violazione del dovere di competenza o aggiornamento professionale negli ultimi tre anni. Il Cnf illustra poi nel dettaglio come si potrà dimostrare di aver maturato l'esperienza necessaria per ottenere il titolo. Prima di tutto, l'avvocato deve essere iscritto all'albo da almeno otto anni. Dovrà poi «dimostrare di avere esercitato negli ultimi cinque anni in modo assiduo, prevalente e continuativo l'attività professionale in uno dei settori

di specializzazione». L'esperienza dovrà essere comprovata tramite una relazione e l'allegazione «di idonea ed adeguata documentazione giudiziale e stragiudiziale». Per ogni anno, si legge sempre nella nota, l'avvocato dovrà comprovare di aver ricevuto e trattato incarichi professionali fiduciari «rilevanti per quantità e qualità» almeno pari a dieci per anno. «Gli incarichi fiduciari, dunque, che l'istante deve comprovare di aver trattato nel quinquennio antecedente la presentazione della domanda sono almeno pari a cinquanta». Inoltre «la relazione dovrà essere quanto più dettagliata possibile e indicare le questioni giuridiche affrontate relativamente agli incarichi computati». A questo scopo, dovranno essere inviati gli atti introduttivi e conclusivi depositati, oppure in mancanza di atti giuridici depositati, «un'idonea documentazione dalla quale risultino le questioni giuridiche affrontate e trattate». Discorso più complesso per quanto riguarda la specializzazione in diritto penale. Per il Consiglio nazionale, infatti: «considerata l'oralità che connota la celebrazione del processo penale, dove spesso il difensore affronta questioni giuridiche in assenza di qualsivoglia formalizzazione scritta, al fine della verifica della comprovata esperienza, deve necessariamente individuarsi una modalità compatibile con la caratterizzazione del giudizio penale». Tutto ciò si concretizza nel fatto che nel concetto di incarico non rientreranno i «semplici verbali di identificazione non seguiti da ulteriore atto garantito nell'anno di riferimento». L'avvocato dovrà quindi allegare alla domanda una ulteriore relazione «dalla quale si evinca, con riferimento al caso concreto oggetto della contestazione di reato, le questioni giuridiche trattate sia in sede procedimentale che processuale».

M. Damiani, ItaliaOggi

Intervista a M. Calderone: “Per aziende e lavoratori un ammortizzatore unico”

Presidente Marina Calderone, nei giorni scorsi sono iniziati gli incontri del Ministro del Lavoro, Andrea Orlando, in vista della riforma degli ammortizzatori sociali. La Cassa Covid ha messo in luce tante difficoltà da parte delle aziende nell'accedere all'aiuto per i lavoratori. Che cosa si deve fare secondo i consulenti del lavoro? Nell'emergenza ci hanno imposto 25 modi per chiedere la stessa cosa, con la Cassa richiesta all'Inps, ai fondi di integrazione salariale, al Fondo artigiani e così via. E poi la Cassa in deroga, inizialmente data in gestione alle Regioni, ciascuna con una procedura diversa per le domande, con la necessità di fare gli accordi sindacali con gli studi in zona rossa chiusi e i sindacalisti a casa. Se avessimo avuto un ammortizzatore unico con un gestore avremmo risparmiato tempo, avremmo limitato complicazioni e ritardi nei pagamenti e l'Economia avrebbe avuto con precisione il monitoraggio delle risorse. L'emergenza perdura e non possiamo pensare che gli studi, le aziende, ma neanche l'Inps, possano sopportare lo stress dello scorso anno. Occorre un ammortizzatore unico.

È finito al Tar il comportamento del Fondo artigiani che, pur avendo ricevuto i soldi dallo Stato, pretendeva l'iscrizione delle aziende per pagare la Cassa. I consulenti hanno molte aziende artigiane tra i propri assistiti. Che ne pensa? Non si sarebbe dovuta attribuire la gestione della Cassa al Fondo artigiani, sono soldi dello Stato. È incomprensibile la polverizzazione degli interventi. Con la vicenda del Fondo artigiani è venuto al pettine uno dei nodi dovuto alla mancanza di un ammortizzatore unico. Il blocco dei licenziamenti prima o poi sarà cancellato. L'emergenza nell'emergenza saranno le politiche attive. È essenziale la collaborazione tra pubblico e privato. Abbiamo i centri per l'impiego con un organico di 9mila operatori. Troppo pochi. Occorre stabilizzare i navigator, che possono fare attività di animazione sul territorio. E poi occorre coinvolgere le agenzie per il lavoro.

A quali condizioni?

Un punto fondamentale è agire sui criteri di accreditamento per cui occorre trovare una cornice comune. Molti professionisti della Fondazione consulenti per il lavoro non possono gestire l'assegno di ricollocazione perché non riescono a tener dietro ai diversi requisiti regionali relativi, per esempio, all'accessibilità degli studi. Accade che ci sia un veto perché la porta dell'ascensore è di due centimetri più stretta di quanto richiesto. Ma l'emergenza non ci ha insegnato anche a lavorare e a fare i colloqui da remoto? Infine, la cabina di regia deve essere del Ministero del Lavoro.

Contratti a termine: sono stati 400mila quelli persi per strada nel 2020. La deroga limitata sulle causali non è servita.

Occorre ripensare il sistema: per durate superiori ai 12 mesi le ragioni giustificatrici non possono fare riferimento a motivi di straordinarietà ed eccezionalità, che adesso sono previste dal Decreto Dignità. Occorre una flessibilità più ampia.

Quali prospettive per lo smart working, soprattutto nelle Pmi?

Occorre puntare sulla misurazione della produttività e sull'organizzazione del lavoro attraverso la contrattazione aziendale e di prossimità. Nell'emergenza, abbiamo sperimentato un ibrido. A regime dovremmo capire quali profili può interessare lo smart working e con quale organizzazione, visto che richiede autonomia e responsabilità. Inoltre, andrà regolato il diritto alla disconnessione. Lo smart working dovrebbe tenere insieme gli obiettivi della competitività e quelli di conciliazione tra vita e lavoro. Non possiamo accontentarci di mischiare il tempo di cura familiare con il lavoro, altrimenti avremo un cattivo lavoro e famiglie senza supporti adeguati.

M. De Cesari, Il Sole 24 Ore

Sanità: meglio Oltreconfine Italia in coda su salari e tutele

Stipendi più alti, maggiori tutele e ampia partecipazione femminile. Possibilità di carriera e meno precarietà, al costo di dover trasferirsi all'estero lontano da casa e affetti. Sono parecchi i Paesi europei che offrono migliori condizioni lavorative ai professionisti sanitari rispetto all'Italia: se parliamo solo delle professioniste, su 30 Stati analizzati dal Lentstore.it che ha elaborato un ranking sull'occupazione femminile nella sanità europea, siamo al 23° posto. Sul lato delle retribuzioni, c'è invece una certa parità di genere, almeno guardando al gap con le altre nazioni: l'Italia, infatti, è 13ª per salari medi maschili e 14ª per quelli femminili, anche se tra i due redditi passano circa 10.000 euro (42.082 i primi, 32.116 le seconde).

Le retribuzioni

I numeri, come detto, sono presi dal sito Lentstore.it, che ha analizzato 30 diversi Paesi Ue mettendo in fila le retribuzioni medie, i giorni di ferie, le differenze di genere e molti altri valori propri dei lavoratori della sanità europea. Dal punto di vista degli importi, la parte da padrone la fanno Svizzera e Islanda, scambiandosi il primo e il secondo posto per quanto riguarda i salari medi maschili e femminili (si veda tabella in pagina). Terzo, quarto e quinto posto in tutte e due le voci rispettivamente per Lussemburgo, Danimarca e Irlanda. L'Italia, come detto, è fuori dalla top-ten sia per gli uomini che per le donne, arrivando al 13° e al 14° posto in questa classifica. Facendo un paragone con i grandi Stati Ue, vediamo come Germania e Regno Unito siano davanti all'Italia in entrambe le categorie; va anche detto però che se sia tedeschi che inglesi sono fuori dai primi dieci per stipendi medi femminili. Ancora peggio fanno Spagna e Francia, che sono sotto all'Italia in tutte e due le classifiche. Per quanto riguarda i transalpini tuttavia, almeno secondo l'analisi di Lentstore, le condizioni lavorative non sono affatto male, soprattutto per le donne.

Le donne

Lo studio ha infatti tra gli obiettivi quello di definire quali siano i Paesi migliori per le donne nelle professioni sanitarie: «Abbiamo analizzato 30 Paesi europei per scoprire quali offrono maggiori facilitazioni per le donne nel settore sanitario. Considerando diversi fattori come il salario medio, le ore di lavoro e i giorni di ferie, abbiamo individuato i Paesi migliori e stilato una classifica. Inoltre, abbiamo esaminato la percentuale di donne di dottoresse e donne iscritte alla facoltà di medicina nei diversi Paesi, per scoprire quali offrono più possibilità di carriera alle donne», si legge su Lentstore. Il primo posto viene assegnato proprio alla Francia: «È la nazione che mantiene il numero più alto di donne iscritte alla facoltà di medicina (109.849 in totale, più del doppio rispetto agli altri Paesi). Inoltre, la Francia è tra i Paesi che offrono il maggior numero di giorni di ferie (34 all'anno), seconda solo alla Slovenia, che offre ai suoi lavoratori una media di 35 giorni di ferie all'anno. Al secondo posto troviamo l'Olanda, che ha elevati standard anche per quanto riguarda le retribuzioni. L'Italia, come detto, non brilla in questa classifica, posizionandosi al 23° posto su 30; in particolare, siamo al 29° posto per donne impiegate nel settore sanitario (71%) e al 20° per numero di dottoresse».

La spesa sanitaria nel mondo

Una successiva analisi è poi stata fatta sui livelli di spesa che i Paesi più importanti al mondo dedicano alla sanità. Al primo posto, per risorse stanziare in percentuale al Pil per l'assistenza sanitaria, ci sono gli Stati Uniti, (9,2% del Pil), seguiti da Norvegia e Danimarca (entrambe all'8,2%). L'Italia, con il suo 6,8% di Pil, si piazza al 16° posto, dietro a Francia (5°), Regno Unito (8°) e Germania (13°). Per quanto riguarda invece la spesa pro capite, c'è un totale dominio europeo, visto che otto dei primi dieci Paesi sono del vecchio continente (si inseriscono Stati Uniti e Australia). Al primo posto, e non di poco,

c'è l'Irlanda, che spende 18.588 euro a persona, seguita da Islanda (11.184 €) e la Norvegia (10.952). «Essendo un Paese di soli 5 milioni di abitanti», fanno sapere dal Lentstore, «l'Irlanda trae grande beneficio dalle spese effettuate dal governo per garantire l'assistenza sanitaria a tutti i residenti». L'Italia non eccelle neanche in questo ranking, posizionandosi al 17° posto su 20 PAESI con i suoi 5.642 euro di spesa pro capite.

M. Damiani, Sette - ItaliaOggi

Retribuzioni in crescita, ma ancora sotto al livello pre-crisi

Salari ancora bassi rispetto ai partner europei, ma in crescita negli ultimi anni. Nel 2019, la retribuzione mensile netta dei laureati nelle professioni sanitarie è cresciuta del 3,7% rispetto all'anno prima. Dal 2014 al 2019, invece, la crescita è stata del 18,9%. Questo però non permette ancora di recuperare le perdite subite con la crisi del 2008, dove le retribuzioni sono scese di più del 20%. È quanto emerge dal rapporto stilato da Almalaurea sulle retribuzioni nella sanità pubblicato in occasione della giornata mondiale del malato lo scorso 11 febbraio. Secondo il report, a un anno dal conseguimento del titolo, la retribuzione mensile netta dei laureati nelle professioni sanitarie del 2018 è pari, in media, a 1.313 euro (valore superiore rispetto a quanto rilevato per il complesso dei laureati di primo livello, 1.210 euro). «In termini reali», si legge nel documento, «tale valore è in aumento rispetto alla rilevazione dello scorso anno del 3,7% (nel 2018, per la coorte dei laureati nelle professioni sanitarie del 2017, la retribuzione era pari a 1.267 euro). Rispetto all'indagine del 2014, anno che rappresenta lo spartiacque tra precedente contrazione e successivo tendenziale miglioramento della capacità attrattiva del mercato del lavoro, le retribuzioni dei laureati nelle professioni sanitarie figurano in aumento del 18,9% (a livello complessivo sui laureati di primo livello che non si sono iscritti ad un altro corso di laurea l'aumento è pari al 16,7%)». Tuttavia, come detto, i segnali di miglioramento evidenziati negli anni più recenti non sono ancora in grado di colmare la perdita retributiva registrata nel periodo più difficile della crisi economica: tra il 2008 e il 2014, infatti, le retribuzioni dei laureati nelle professioni sanitarie sono diminuite del 24,8%, valore tuttavia lievemente inferiore rispetto a quanto osservato per il complesso dei laureati triennali (-28,7%). Analizzando i corsi afferenti alle 22 professioni sanitarie dei laureati del 2018, nel 2019 la maggiore retribuzione media mensile si osserva nel corso in igiene dentale (1.608 euro), seguono i corsi in infermieristica (1.390 euro), tecniche di radiologia per immagini e radioterapia (1.330 euro) e

tecniche audio-protetiche (1.311 euro). Al contrario, con retribuzioni inferiori ai 1.000 euro, si trovano i laureati dei corsi in ortottica, tecniche audiometriche e quelli in dietistica (rispettivamente 963, 869 e 766 euro). Almalaurea pone poi l'accento sulle problematiche legate al part-time e i suoi effetti sui salari: «A incidere sulle differenze retributive», si legge ancora nel documento, «è anche la diffusione di attività a tempo parziale. A livello complessivo, a un anno dalla laurea, il 27,1% dei laureati nelle professioni sanitarie del 2018 lavora part-time (26,6% per il complesso dei laureati di primo livello). La diffusione del lavoro part-time è maggiore per i laureati dei corsi in tecniche audiometriche (87,5%; gli occupati sono però pochi in termini assoluti, seguono dietistica (66,9%), ortottica e terapia della neuropsicomotricità dell'età evolutiva (53,4%, per entrambi) e logopedia (51,2%). A fondo scala si osserva una minore diffusione delle attività di lavoro part-time per i laureati dei corsi in tecniche audioprotesiche, tecniche ortopediche e tecniche della prevenzione nell'ambiente e nei luoghi di lavoro, con percentuali inferiori al 20%».

Per quanto riguarda infine le differenze di genere «sebbene la componente femminile risulti prevalente tra i laureati nelle professioni sanitarie, si evidenziano dei differenziali retributivi quasi sempre a favore degli uomini. A livello complessivo, infatti, la retribuzione mensile netta è pari, in media, a 1.387 euro per gli uomini e 1.283 euro per le donne (+8,1% a favore dei primi). Tale differenziale è però nettamente inferiore rispetto a quanto rilevato sul complesso dei laureati di primo livello: gli uomini percepiscono il 18,0% in più delle donne (1.334 e 1.131 euro, rispettivamente)».

M. Damiani, *Sette - ItaliaOggi*

L'alta formazione con 80/200 ore

Approvato il regolamento delle scuole di alta formazione (Saf) dei commercialisti, che accorpa i documenti pubblicati negli anni sulle Saf aggiornandoli. Tra le novità la possibilità di corsi "slim" della durata di 12 ore, e la definizione della durata dei corsi di alta formazione che dovranno avere un minimo di 80 ore e un massimo di 200 ore da svolgersi entro 24 mesi. L'obiettivo del Consiglio nazionale della categoria è di investire sulle specializzazioni in attesa che l'iter legislativo che introduce la figura del commercialista specializzato si concluda. Dieci le materie di specializzazione individuate, che consentono o di specializzarsi in nuovi ambiti (a costi inferiori a quelli di mercato) o di mantenere la propria permanenza in albi (come quello dei curatori) o registri (come quello dei revisori legali).

Il Sole 24 Ore

Commercialisti, validi i crediti del primo anno

Per i commercialisti via libera ai crediti formativi maturati nel primo anno di iscrizione all'Albo o per quelli ottenuti durante il periodo di esenzione dall'obbligo formativo. Queste regole sono adottabili già dal triennio 2017-2019, quindi avranno una valenza retroattiva. A comunicare la decisione è il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndcec) con un'informativa pubblicata ieri che va a integrare un'altra comunicazione fatta lo scorso 2 marzo. La decisione è stata presa dal Cndcec durante il Consiglio nazionale tenutosi lo scorso 11 febbraio. Come si apprende dalla lettura dell'informativa, in quell'occasione «il Cndcec ha deliberato che possono essere computati ai fini dell'assolvimento dell'obbligo formativo triennale i crediti conseguiti dall'iscritto nell'albo durante il periodo di esenzione dall'obbligo formativo e quelli conseguiti durante il primo anno di iscrizione all'Albo». La decisione, come detto, è stata comunicata il 2 marzo con l'informativa n. 24/2021. Ieri, è invece arrivata un'integrazione con l'informativa 30/2021; il Consiglio nazionale ha infatti comunicato che le nuove sono applicabili già dal triennio 2017-2019, quindi i crediti maturati il primo anno o durante il periodo di esenzione potranno già essere computati per gli obblighi di aggiornamento. Sempre ieri, il Consiglio nazionale è intervenuto sull'obbligo da parte della pubblica amministrazione di consentire l'accesso ai propri servizi esclusivamente tramite Spid, Cie o Cns. Il Cndcec, nell'informativa, ricorda come gli ordini locali siano a tutti gli effetti Pubblica amministrazione e che, quindi, sia necessario al più presto, ove non già fatto, «integrare i propri sistemi informatici per consentire la fruibilità dei propri servizi unicamente a soggetti identificati tramite identità digitali». Fino al 30 settembre gli iscritti potranno avere un doppio canale di accesso, Spid o tradizionale, poi sarà necessario «comunicare ai propri iscritti lo switch-off delle credenziali utilizzate per l'accesso ai propri servizi digitali in favore del Sistema pubblico di identità digitale (lo Spid, appunto)».

M. Damiani, *ItaliaOggi*

Esame orale per gli avvocati

Due prove orali, a distanza di non meno di 30 giorni l'una dall'altra, per ottenere l'abilitazione forense. Arriva l'ufficialità; con il Decreto legge firmato lo scorso 11 marzo, infatti, viene sancito che per il 2021 i praticanti avvocati non dovranno svolgere una prova scritta. Parliamo di 2021 perché l'esame sarà solo quest'anno, ma in realtà si tratta della sessione 2020 che i tirocinanti non hanno potuto ancora svolgere a causa della pandemia. La prima prova «avrà ad oggetto l'esame e la discussione di una questione pratico applicativa, nella forma di soluzione di un caso, che postuli conoscenze di diritto sostanziale e processuale, in una materia scelta preventivamente dal candidato tra: materie regolate dal Codice Civile, dal Codice Penale o dal Diritto Amministrativo», come si legge nel testo del dl. Il praticante comunicherà la sua decisione sulla materia al Ministero della Giustizia con una comunicazione le cui tempistiche saranno definite con un successivo Decreto del Ministero della Giustizia, che fisserà anche la data delle prove orali. Ogni candidato avrà un'ora per svolgere la prova, durante la quale potrà consultare Codici commentati con la giurisprudenza, leggi e Decreti. Non potranno essere portati testi o strumenti digitali. Avranno accesso alla seconda prova coloro che avranno maturato almeno un punteggio di 18 punti su un massimo di 30 (dieci a domanda). Dopo non meno di 30 giorni, quindi, ci sarà la seconda prova; una «discussione di brevi questioni relative a cinque materie scelte preventivamente dal candidato», tra diritto civile e penale, basta che sia diversa da quella trattata nella prima prova, una tra diritto processuale civile e penale e tre tra: diritto costituzione, amministrativo, tributario, commerciale, del lavoro, dell'Ue, internazionale privato ed ecclesiastico. Ci sarà poi una domanda sull'ordinamento forense. Anche in questo caso sarà assegnato un punteggio massimo di 10 per domanda. Si attende ora quindi il Decreto che definirà le date di svolgimento della prova. Ieri intanto il Consiglio nazionale forense ha espresso la sua posizione, velatamente critica: «Nutriamo alcune perplessità, relativamente alla

formulazione del testo del Decreto, per l'effettiva garanzia di equilibrio e parità di trattamento nei confronti di tutti coloro che affronteranno il primo colloquio orale», le parole del Cnf. Dal Ministero intanto fanno sapere che saranno 250 le sottocommissioni impegnate nella gestione del test, ognuna di sei membri (nel 2019 erano 94, ma da 10 membri ciascuna).

M. Damiani, ItaliaOggi

L'avvocatura allo specchio: i conti con la precarietà

La presentazione dell'indagine Censis sull'avvocatura, commissionata da Cassa forense per il quinto anno consecutivo e presentata ieri attraverso una diretta streaming, è stata l'occasione per parlare dell'impatto della pandemia sull'attività e sulle aspettative future degli avvocati. Dall'indagine anticipata ieri su «Il Sole 24 Ore», sono emersi alcuni dati significativi: il 2019 è stato l'anno del sorpasso perché le donne avvocate sono 115.714 mentre gli uomini 115.571; il 32,9% degli avvocati considera la propria posizione lavorativa molto critica e per il 36,9% peggiorerà nei prossimi due anni; il 61,5% degli iscritti alla Cassa forense ha chiesto il reddito di ultima istanza e il 29,6% durante il lockdown ha lavorato esclusivamente a distanza. Nell'introdurre i lavori, il presidente di Cassa forense Nunzio Luciano ha detto che il futuro sarà sempre più difficile - e questo spiega il pessimismo rilevato - ma offrirà grandi opportunità e nuove possibilità, «dobbiamo essere il front runner insieme alle rappresentanze dell'avvocatura» - ha affermato Luciano - che poi ricorda come la collaborazione con l'Adepp, l'associazione delle Casse di previdenza dei professionisti permette di fare sinergie anche tra diverse professioni. Grazie all'azione dell'Adepp, le professioni ordinarie hanno ottenuto il reddito di ultima istanza - dal quale in un primo momento erano state escluse - «una forma di aiuto che si è rivelata importante - sottolinea il presidente Adepp Alberto Oliveti - e lo dimostrò fatto che mezzo milione di professionisti lo hanno richiesto e ottenuto, ma non ci si deve limitare a dare assistenza al momento del bisogno». Secondo Oliveti serve una visione circolare delle Casse, che non si limitano ad essere presenti nella fase post attiva del professionista ma sono attente e presenti anche nella fase lavorativa. «Lo shock causato dalla pandemia ci invita a orientarci verso un'evoluzione adattativa, una sorta di darwinismo sociale professionale - sostiene Oliveti - e solo chi si adatterà velocemente potrà reggere l'impatto». Tiziana Stallone, vice presidente Adepp e presidente della Cassa biologi (Enpab), sottolinea la trasformazione avvenuta nelle

Casse che sono passate da un'azione assistenziale a una preventiva e a sostegno delle fragilità del sistema, come sono i giovani che iniziano l'attività. Nell'incontro di ieri si è anche parlato del recente rifiuto da parte della Ragioneria generale dello Stato (Ministero dell'Economia) a Cassa forense che chiedeva l'applicazione della sentenza della Corte costituzionale 7/2017, con cui è stata stabilita l'incostituzionalità del versamento, da parte della Cassa dei commercialisti (che aveva presentato ricorso), dei risparmi da spending review imposti agli enti pubblici, Casse comprese, dalla legge 135/2012. «Intendiamo rispondere al Mef che non si può dichiarare l'incostituzionalità di una norma e far valere questa incostituzionalità solo per una Cassa - spiega Luciano - e in relazione alla risposta ci regoleremo, noi cerchiamo sempre il dialogo per questo abbiamo scritto al Ministero del Lavoro e chiedo un incontro per risolvere quello che io ritengo essere un disguido». Anche secondo Oliveti, che parla nel doppio ruolo di presidente Adepp e presidente Enpam, l'ente di previdenza dei medici, la posizione del Mef è contestabile e sarà contestata.

F. Micardi, *Il Sole 24 Ore*

Cassa dottori rinvia i versamenti dei contributi

Più tempo per i dottori commercialisti per pagare i contributi, mentre in Italia continua ad infuriare la pandemia da Covid-19: la Cassa previdenziale di categoria (Cdc) ha, infatti, deciso di prorogare al 30 giugno 2021 «il termine per i versamenti della 2° rata delle eccedenze 2020 (in scadenza il prossimo 31 marzo) e della 1° rata dei contributi minimi 2021», il cui termine era fissato per il 31 maggio dell'anno in corso. E, a quasi 12 mesi dall'adozione di un provvedimento analogo, si apprende che della contribuzione «congelata» nel 2020 (sempre per l'emergenza Coronavirus) «il 61%» risultava corrisposto entro il 31 dicembre passato, a dimostrazione del fatto che i professionisti avevano già «responsabilmente e correttamente» compreso la «ratio» dell'iniziativa, nata con l'intento di «affiancare i colleghi che più scontavano gli effetti della crisi economica e la mancanza di liquidità». Riguardo alla seconda rata delle eccedenze contributive 2020, fa sapere l'Ente pensionistico, per chi procede al pagamento tramite addebito diretto sarà sufficiente richiederne la revoca alla propria banca, mentre chi è solito provvedere al saldo mediante avviso (Mav) potrà servirsi, entro il 30 giugno, del bollettino disponibile nell'area documentale dei servizi online del sito della Cdc. Inoltre, viene rinviato da fine maggio a fine giugno pure il pagamento della 1a rata, o della rata unica dei contributi minimi 2021, ma ciò avverrà secondo le modalità che saranno comunicate dalla Cassa, anche in base all'attuazione del Fondo per l'esonero contributivo, recentemente ampliato dal Decreto Sostegni (30/2021); gli aggiornamenti sulle scadenze in capo ai dottori commercialisti, oltre che sul portale dell'Ente, saranno a portata di smartphone, grazie alla «app» ultimamente realizzata (si veda ItaliaOggi del 19 febbraio 2021). La sospensione dei contributi, dichiara il presidente Stefano Distilli, segue la medesima logica della misura introdotta «in favore degli iscritti» nel 2020, nella consapevolezza del perdurare della pandemia e delle limitazioni ad essa connesse, che si auspica siano «solamente tempora-

nee». L'altolà agli obblighi, conclude, permetterà di «comprendere la portata e le modalità operative» del cosiddetto «anno bianco contributivo».

S. D'alessio, ItaliaOggi

Importi insufficienti per i professionisti

Importi insufficienti, inadatti a sostenere il comparto professionale, soprattutto se si considera che dovrebbero essere riferiti a tutto il 2020. L'esclusione delle partite Iva dai ristori dello scorso anno appare ancora più ingiustificata guardando all'esiguità dei sostegni. Bene il superamento dei codici Ateco, ma era necessario fare di più. Queste, in sintesi, le reazioni delle associazioni di categoria al Decreto Sostegni, approvato dal Consiglio dei Ministri lo scorso 19 marzo. Il Decreto comprende per la prima volta tra i fruitori dei contributi a fondo perduto anche i professionisti, sia iscritti alle Casse che all'Inps. Tuttavia, come detto, le modalità di calcolo e gli importi degli aiuti non soddisfano il mondo professionale.

Cup

La presidente del Comitato unitario delle professioni e del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro Marina Calderone esprime: «Innanzitutto soddisfazione per il superamento dei codici Ateco, cosa che chiedevamo da più di un anno. Ben venga quindi il nuovo metodo, ma resta il fatto che le risorse sono scarse. Questo non può essere il contributo che ristora i professionisti per tutto l'anno appena passato: tutti hanno dovuto sostenere dei costi fissi e non potranno certo utilizzare questo contributo per ovviare a tutte le spese. Sarà necessario fare di più in futuro».

Confprofessioni

«Dopo cinque mesi di annunci e rinvii è stato finalmente approvato il Decreto Sostegni: una prova di equità e coesione sociale da parte del Governo Draghi, che finalmente estende i contributi a fondo perduto anche ai lavoratori autonomi e ai professionisti iscritti alla gestione separata Inps» le parole a ItaliaOggi del presidente di Confprofessioni Gaetano Stella. «I criteri sono corretti, si è deciso di abbandonare il tortuoso percorso dei codici Ateco, ed è stato preso in considerazione il 2020 sul 2019 come termine di riferimento», continua Stella. «Ma purtroppo le risorse messe in campo sono le stesse di cinque

mesi fa, e restano inadeguate: sia per i tempi trascorsi - non dimentichiamo che i professionisti è da maggio del 2020 che non ricevono nessun aiuto da parte dello Stato - sia per l'ampia platea di potenziali beneficiari di questo contributo». Secondo il presidente della Confederazione dei liberi professionisti rimangono poi dubbi in merito alla dotazione finanziaria di 1,5 miliardi di euro per l'esonero dai contributi previdenziali, che potrebbe non essere sufficiente a coprire la platea dei professionisti iscritti alle Casse di previdenza privata e rischia di comprometterne la tenuta. Urgente inoltre considerare il bisogno di liquidità di professionisti e partite Iva: «Nell'attesa di maggiori risorse per ristori e contributi a fondo perduto si sarebbe dovuta dare una seconda opportunità di prestiti agevolati a imprese e partite Iva che hanno bisogno di supporto per la ripartenza dell'attività», le parole di Stella.

Aiga

Altre associazioni, come quella dei giovani avvocati (Aiga) ha contestato ancora più aspramente il testo. Secondo il presidente Antonio De Angelis si tratta «del Decreto briciole più che di quello sostegno. Siamo molto delusi dal metodo di calcolo dei contributi. Al di là di tanti giri di parole, il contributo è infatti pari al 5% della perdita di fatturato tra il 2019 e il 2020. A buona parte dei liberi professionisti, ed in particolare degli avvocati, arriverà un contributo di mille euro, il minimo previsto», le parole del presidente dei giovani avvocati italiani.

M. Damiani, ItaliaOggi

Reddito delle donne ancora basso: -35% e l'Italia è penultima per crescita sociale

C'è una zavorra pesante a inchiodare verso il basso la bilancia dei redditi delle professioniste rispetto ai colleghi uomini. In media vale il 35% in meno. Lo rileva un'indagine condotta dal Sole24Ore sulla base dei dati delle principali Casse professionali: i numeri fotografano le entrate dichiarate dalle varie categorie nell'evoluzione tra il 2010 e il 2019, esclusi i notai perché hanno un sistema previdenziale a ripartizione. Non tengono conto dei livelli occupazionali né tantomeno delle ore lavorate che nel caso delle professioniste è una variabile che pesa fortemente sui redditi annuali. E che vale comunque la pena di leggere in controluce sulla base degli altri indicatori disponibili che riguardano il fenomeno in Italia. Secondo un rapporto Ocse nel 2019 il divario sulla paga oraria lorda si aggirava intorno al 5,6% (ma senza nessun altro parametro, nemmeno i contratti full e part time). Secondo Eurostat (2018) invece in Italia il settore pubblico si aggirerebbe intorno a un gap del 14% e quello privato del 20 per cento. Nella Ue il pay gap si attesta invece a quota -16%, ragione per cui la Commissione europea ha deciso di intervenire con una direttiva ad hoc.

La carriera mancata

Non è monolitico, però, questo divario: si riduce in fase di avvio della professione, nella fascia tra i 30 e i 40 anni d'età, sia rispetto alla media complessiva che, soprattutto, rispetto alla fascia tra i 50 e i 60 anni d'età che in genere segna l'apice della carriera.

«Sono dati impressionanti - dice la sottosegretaria al Mef Maria Cecilia Guerra - dai quali emerge che il divario di reddito maggiore nelle fasce di età più avanzate è il segno dell'incepparsi della progressione della carriera per le professioniste per effetto del noto soffitto di cristallo». Guerra indica poi nell'assegno unico alla famiglia ora in discussione al Senato per il perfezionamento della legge delega «un buon segnale per il sostegno alle famiglie ma non sufficiente: per superare i divari di genere è necessario pro-

seguire su due punti fermi contenuti nel Recovery Plan del governo Conte: asili nido e altre infrastrutture sociali e valutazione dell'impatto di genere di tutte le politiche». Il gap salariale troverà spazio anche nel documento finale dell'engagement group Women 20 al G20 che si chiuderà a luglio. «Il gender pay gap è alimentato da una discriminazione esplicita, quella di una minore retribuzione a parità di lavoro - dice la presidente Linda Laura Sabbadini che è anche direttrice dell'Istat - ma è anche il punto di sfogo di tutti gli ostacoli che le donne incontrano nel percorso professionale e che si traduce, per esempio, nel part time forzato e nella sospensione più o meno lunga dell'attività lavorativa».

Il gap 2010-2019

Facciamo un passo indietro. A guardare i numeri delle professioni, in dieci anni il divario tra i redditi si è attenuato: nel 2010 in media valeva il 40%, ovvero se un uomo poteva contare in media su 43mila euro di reddito annuo, la sua collega non arrivava a 26mila. Nel 2019 (ultimo dato disponibile) si è registrato un lieve incremento medio femminile, mentre nel decennio la crisi per gli uomini ha mandato in fumo più di 2.600 euro (-6%). Le donne, dal canto loro, hanno recuperato il 2%, ma comunque appena sopra i 26mila euro di reddito medio complessivo. Da qui l'"illusione ottica" di un progresso femminile, che a ben guardare è davvero poca cosa. Le prime a fare le spese del maggior divario di reddito sono le avvocate, peraltro diventate maggioranza nella professione, che dopo un decennio continuano a guadagnare meno della metà rispetto ai colleghi uomini (si veda il grafico a fianco). «Il gap è considerevole e strutturale ormai, nonostante il crescente potere di rappresentanza femminile all'interno delle istituzioni di categoria dice Susanna Pisano, consigliera di Confprofessioni e avvocatessa fidata è frutto anche della tendenza a scegliere settori poco redditizi, come il diritto di famiglia, nell'illusione che siano quelli più facilmente conciliabili

con la vita privata». Male anche commercialiste e ingegnere (entrambe distanti 45 punti percentuali). Chi ha capovolto il gap è la categoria delle biologhe, ma questo è soprattutto dovuto alla tumultuosa femminilizzazione (+49%).

Redditi assottigliati

Che la crisi economica abbia colpito più duro sui redditi relativamente più alti degli uomini è evidente anche nelle professioni tecniche. Gli architetti hanno perso più di duemila euro, mentre le architetture hanno mantenuto la posizione. Restando però inchiodate ai 16mila euro di media. Andamento simile anche per gli ingegneri, professione in cui gli uomini hanno perso nel decennio il doppio (-6%) rispetto alle donne. «In realtà la crisi dell'edilizia ha colpito in modo indistinto entrambi i sessi con lo stop ai grandi cantieri, e alla committenza privata strutturata - commenta il direttore del centro studi del Consiglio nazionale ingegneri, Massimiliano Pittau - ma le donne sembrano più reattive, ad esempio sono le prime ad associarsi e a creare società di ingegneria». Secondo Tiziana Stallone, presidente dei biologi di Enpab, il minor pay gap delle giovani è ancora in parte legato alla vita privata: «Nella prima fascia d'età molte donne non hanno ancora i figli e possono quindi dedicarsi di più al lavoro».

Effetto mono-committenza

C'è però anche un altro fenomeno che impatta: quello della "monocommittenza" ovvero le tante "partite Iva apparenti", di fatto "dipendenti" strutturalmente dagli studi, ricompensate con importi fissi, ma penalizzate nella progressione di carriera e dunque nel reddito. Una situazione che coinvolge più donne che uomini. Lo dicono in controluce i numeri dell'ultimo rapporto Adepp. Si vede quando fatturato e reddito coincidono. «Succede quando non ci sono spese fisse di studio aggiunge Stallone che è anche vice presidente Adepp - e quando di fatto si viene ricompensati con un fisso: ebbene le professioniste in questa situazione, giovani soprattutto, sono molto di più rispetto agli uomini». E ancora: «Credo che le donne rinuncino ad essere manager di sé stesse solo per un fatto culturale -

dice Stallone -. Grava ancora su di loro la responsabilità principale del carico familiare che assorbe tanta energia». Il fenomeno, c'è da scommettere, non si attenuerà. Anzi. La pandemia, i lockdown, la didattica a distanza e lo smartworking hanno colpito più duro sulla metà della popolazione: quella che partiva già svantaggiata. Le donne, appunto.

F. Landolfi, *Il Sole 24 Ore*

La Ragioneria ferma il Ddl malattia professionisti

Una «tegola» si abbatte sul disegno di legge per il differimento dei termini relativi agli adempimenti in capo al professionista che si ammali, o patisca un infortunio (1474): a gettarla la Ragioneria Generale dello Stato presso il Ministero dell'Economia che, contestando la mancata previsione di copertura finanziaria, «esprime parere contrario all'ulteriore corso del provvedimento». Nel frattempo, però, l'iniziativa legislativa trasversale (primo firmatario il senatore di Fdl Andrea de Bertoldi, ma sottoscritta da esponenti di tutti gli schieramenti politici in seno alla Consulta dei parlamentari commercialisti, tra cui il neo viceministro per lo Sviluppo economico Gilberto Pichetto Fratin di Fi) ottiene uno «sponsor» d'eccezione, poiché ha manifestato nella giornata di ieri l'intenzione di siglarla pure il presidente (fresco di elezione) della Commissione parlamentare per il controllo degli Enti gestori di forme previdenziali pubbliche e private, il senatore del Pd Tommaso Nannicini. Il testo aveva fatto ritorno martedì nella Commissione Giustizia di palazzo Madama dopo un mese, ma è giunto l'«altolà» proveniente da via XX Settembre: il parere, che ItaliaOggi ha potuto visionare, si riferisce al provvedimento, agli emendamenti presentati e alla relazione tecnica «pervenuta dal competente Ministero della Giustizia», e proprio quest'ultima viene definita «non esaustiva con riferimento agli effetti finanziari derivanti dalle singole disposizioni costituenti il disegno di legge», mentre relativamente ad altri capitoli, viene sottolineato, «quantifica oneri per la finanza pubblica per i quali, allo stato, non è prevista alcuna copertura finanziaria». Inoltre, vi si legge che «dai dati del monitoraggio al 31 ottobre 2020 sulle denunce da Covid-19», nonché da altre fonti, «si può ipotizzare di calcolare una percentuale del tasso di denunce di infortunio pari al 3%, e che dalla proposta normativa deriverebbe un effetto finanziario negativo pari a circa 236,3 milioni». Non conteggiati, poi, «gli effetti dello slittamento temporale delle entrate tributarie, contributive e assicurative», però de Bertoldi auspica «un confronto con il Ministero per apportare i giusti correttivi». E

permettere al disegno di legge di continuare il suo iter.

S. D'Alessio, ItaliaOggi

Professionisti anche in società

I proventi di una società di capitali tra professionisti non possono essere qualificati come reddito d'impresa ma sono redditi di lavoro autonomo. Quindi sui compensi va sempre applicata la ritenuta d'acconto. La Cassazione interviene per la prima volta a colmare un vuoto sulla normativa relativa agli studi legali dicendo sì alla ritenuta d'acconto sulle attività stragiudiziali anche se i professionisti hanno costituito una società di capitali. Lo fa con la sentenza n. 7407 del 17 marzo 2021, respingendo il ricorso di uno studio che aveva condotto con successo una trattativa per la composizione bonaria di una lite. Gli Ermellini, tenendo molto in considerazione alcune circolari dell'Agenzia delle entrate, sono giunti alla conclusione secondo cui anche ai fini dell'applicazione della ritenuta di acconto alle società tra professionisti, la qualificazione come reddito di impresa, del reddito dalle stesse prodotte, presuppone che le prestazioni di lavoro autonomo costituiscano elemento di un'attività organizzata in forma d'impresa, risultando, così, inserite in strutture che sono frutto dell'impiego del capitale, ovvero che il lavoro del professionista e il capitale concorrano entrambi nella produzione del reddito, sicché quest'ultimo non potrà ritenersi derivante dal solo lavoro, ma dall'intera struttura imprenditoriale. In soldoni, il reddito non dev'essere prodotto dalla sola attività del professionista ma da un'organizzazione che ha un investimento produttivo alla base. In altri termini, perché in una società tra professionisti possa aversi attività imprenditoriale, occorre anche una attività diversa e ulteriore rispetto a quella professionale, per cui il conferimento dell'apporto intellettuale si configura solo come una delle componenti dell'organizzazione, e ciò in quanto l'attività autonomamente organizzata non potrebbe identificarsi in quella tipica svolta dal professionista intellettuale, connotata dal carattere della personalità (art. 2232 cod. civ.), presupponendo quel profilo di autonoma organizzazione di cui agli artt. 2082 e 2238 cod. civ. D'altra parte, proprio l'elemento della organizzazione è il medesimo che consente di qualificare come produttivo di reddito d'impresa la presta-

zione di servizi, visto che ai sensi dell'art. 2 del d.lgs. 15 dicembre 1997, n. 546, l'esigibilità dell'Irap presuppone l'esercizio abituale di un'attività organizzata diretta alla produzione o allo scambio di beni o servizi. Nel caso sottoposto all'esame della Corte il ricorso dello studio legale è stato respinto perché non è stata dimostrata la sussistenza di un'attività diversa e ulteriore, rispetto a quella professionale, che permetta di qualificare il reddito della società, nelle cui forme è costituito lo studio professionale, come reddito di impresa.

D. Alberici, ItaliaOggi

Autonomi e Partite Iva. Una rete di protezione sociale

Il libero professionista, oggi più che mai, è un equilibrista che si muove sospeso nel vuoto. Ecco perché le associazioni di categoria, come Confcommercio professioni, chiedono una rete di protezione sociale. «C'è bisogno di un nuovo modello di welfare - ribadisce Anna Rita Fioroni, presidente di Confcommercio professioni - che tenga conto delle specificità del lavoro autonomo a cominciare dalla deducibilità per questa categoria di lavoratori dei contributi versati alle forme di sanità integrativa per ridurre la disparità di trattamento con i lavoratori dipendenti».

Le tutele

Quando si parla di una moderna rete di protezione sociale ci si riferisce alla necessità di garantire al professionista una linearità della sua storia lavorativa, al pari di quello che avviene con i dipendenti. «Naturalmente concorda Fioroni - per questo motivo, per esempio, chiediamo di riconoscere senza ulteriori costi, ma nei limiti dello 0,72% per prestazioni aggiuntive, il diritto alla contribuzione figurativa per i professionisti lavoratori autonomi iscritti alla gestione separata Inps, in coincidenza di malattie di particolare gravità che comportano lunghe interruzioni dell'attività lavorativa». Il mondo dei liberi professionisti dunque auspica un sistema di welfare straordinario capace di sostenere partite Iva e lavoratori autonomi in attesa di un ritorno alla normalità. «Sul fronte previdenziale - osserva Fiorini - Confcommercio ha già siglato un accordo tra le parti istitutive del Fondo pensione Fon.Te. che consentirà a migliaia di professionisti e lavoratori autonomi di iscriversi sfruttandone i vantaggi e costruendo una posizione di previdenza complementare in grado di integrare ed accompagnare il primo pilastro pensionistico».

Gli strumenti

E poi è arrivato Iscro, il primo ammortizzatore per lavoratori autonomi. «Si è trattato di un intervento da lungo tempo atteso per i professionisti iscritti alla gestione separata Inps - ricorda la presidente di Confcommercio professioni -. La novità di cui si dovrà tener conto anche nel per-

corso di riforma per un sistema universale di ammortizzatori sociali che siano comunque sostenibili per ciò che riguarda la contribuzione. Tuttavia nell'immediato servono ulteriori aiuti con ristori parametrati per tutti i professionisti in maniera equa e adeguata al calo del fatturato dell'intero ultimo anno e, sul lato fiscale, sospensione dei versamenti ed adempimenti e rateizzazione straordinaria anche con riguardo alle cartelle in corso. In tal senso il Decreto Sostegni va nella direzione che auspicavamo». Aperte, infine, le riflessioni sul tema dell'equo compenso. «Occorrerà trovare soluzioni e parametri idonei e coerenti con l'esigenza di garantire la qualità oltre che la dignità del lavoro. Diventa necessario rafforzare il ruolo delle associazioni per valorizzare i percorsi di qualificazione professionale in conformità delle norme Uni per le professioni non regolamentate. Ma il merito va ben retribuito e tutelato per legge. Il lavoro non può più essere mortificato da scandalosi compensi al ribasso».

I. Trovato, L'Economia - Corriere della Sera

Persi 289 miliardi di fatturato. Aiuti a 800mila professionisti

Anche i professionisti entreranno nel meccanismo generale dei nuovi aiuti all'economia che sarà attivato dal Decreto intitolato ai «Sostegni» e atteso fra giovedì e venerdì in Consiglio dei Ministri. I tempi del provvedimento si sono già parecchio allungati rispetto alle ipotesi iniziali. E per il momento è ancora difficile indicare una data certa per la sua approvazione. Il governo punta in ogni caso a non sfiorare questa settimana. A complicare il lavoro tecnico sulle norme è stata anche una complessa operazione di pulitura delle norme proposte dai vari Ministeri. A Palazzo Chigi e al Mef si punta a costruire un testo che si fermi sotto la soglia dei 50 articoli; impresa non semplice perché comporta una sfolitura drastica delle centinaia di proposte normative piovute dai Ministeri. L'altro obiettivo è di ridurre al minimo l'apparato di Decreti attuativi chiamati a tradurre in pratica le misure, che avranno quindi un carattere auto applicativo nel più ampio ventaglio di casi possibile. Anche per recuperare un po' del ritardo accumulato. Il problema investe prima di tutto il meccanismo dei nuovi aiuti alle partite Iva, per i quali il governo aveva ipotizzato un avvio quasi immediato, entro 10 giorni dall'entrata in vigore del Decreto, dei bonifici da completare a tappe forzate entro il 30 aprile. Nemmeno questa sfida è semplice. Anche perché la platea a cui si rivolgerà il nuovo sistema di aiuti è amplissima, e punta verso quota 3 milioni per abbracciare tutte le attività economiche con un fatturato 2019 fino a 10 milioni e con perdite di volume d'affari di almeno il 33% l'anno scorso. In questo panorama, secondo le stime del governo, entreranno anche 800mila fra avvocati, commercialisti, geometri, ingegneri, architetti e così via. L'aiuto riguarderà anche gli iscritti alle gestioni separate delle diverse Casse previdenziali, mentre per i lavoratori stagionali e dello sport sarà replicato l'aiuto pagato dall'Inps. Per i professionisti il Decreto «Sostegni» dovrebbe quindi rappresentare il superamento di quel «reddito di ultima istanza» che era stato riconosciuto un anno fa dal Decreto di marzo (il «Cura-Italia», Dl 18/2020). Per loro varranno i criteri generali che

misurano l'aiuto (sotto forma di bonifico o di credito d'imposta) sulla base della perdita media mensile di fatturato 2020 rispetto al 2019 moltiplicata per due. Il capitolo dedicato agli aiuti a partite Iva e piccole imprese dovrebbe pesare per circa 12 miliardi, comprese le economie dai vecchi ristoratori, su un Decreto che nella sua evoluzione ha dovuto ampliare fortemente lo spazio finanziario da dedicare al piano vaccini. Nonostante il caos AstraZeneca esploso ieri, infatti, l'accelerazione sul piano di immunizzazione di massa rappresenta la chiave per la ripresa nella strategia del governo Draghi. E richiederà 5 miliardi (come anticipato sul Sole 24 Ore di domenica) per l'acquisto delle dosi, la logistica delle somministrazioni e l'avvio della produzione nazionale. Più ristretto sul piano finanziario ma non meno importante sul piano politico è il gruppo di norme fiscali. L'elenco è ricco di proroghe di adempimenti, ma l'attenzione si è concentrata sullo stralcio delle cartelle pre-2015 fino a 5 milioni euro. Il tetto serve a non superare il miliardo di euro di costi per la finanza pubblica ora a disposizione del tema. Ma il Parlamento «potrebbe aumentare questo tetto», ha sottolineato ieri il sottosegretario al Mef Claudio Durigon intervistato da 24Mattino su Radio24. Sulla stessa linea, in una ritrovata sintonia gialloverde, la viceministra al Mef Laura Castelli, secondo la quale solo «ragioni economiche» impediscono per ora «uno stralcio senza tetto» per i vecchi crediti considerati inesigibili.

M. Mobili, G. Trovati, *Il Sole 24 Ore*

Malattia, i soldi ci sono

I professionisti (ri) fanno i conti per «smontare» i calcoli della Ragioneria Generale dello Stato sugli effetti finanziari negativi del disegno di legge sullo spostamento delle scadenze per malattia, o infortunio di chi esercita un'attività autonoma (1474). E, avendo «messo in moto le figure che hanno competenza nel quotare la spesa fiscale, previdenziale e assistenziale, primi fra tutti gli attuari», nonché sostenuti da esponenti politici di vari schieramenti, si accingono («prima possibile») a bussare alle porte del Ministero dell'Economia per una «analisi puntuale dei numeri». E la presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro Marina Calderone a raccontare, a margine del convegno promosso ieri dalla sua categoria per ricordare il giuslavorista Marco Biagi (assassinato dalle Nuove Brigate rosse, a Bologna, il 19 marzo 2002) ed il suo «Libro bianco» sul mercato occupazionale (redatto 20 anni fa), l'impegno profuso insieme ad altri rappresentanti della compagine dell'occupazione indipendente, per reagire alla «doccia fredda» dell'altolà di via XX settembre al provvedimento (all'esame della commissione Giustizia di palazzo Madama) per il quale mancherebbe una copertura di circa 236,3 milioni di euro (come illustrato su ItaliaOggi del 4 marzo 2021). Con l'avvento del Coronavirus «abbiamo sperimentato difficoltà e sofferenze, noi e i dipendenti di studio, che hanno fatto risaltare l'assenza di tutele. Questo disegno di legge è un'azione di giustizia sociale ed è fondamentale, perché dice che, in condizioni di assoluta emergenza, è consentito ai professionisti ammalarsi e curarsi, garantendo in propri assistiti», sottolinea. «L'entità della cifra e le modalità con cui è stata ottenuta» dalla Ragioneria lasciano Calderone «perplessa», ecco perché, come rimarcato dal vicepresidente del Consiglio nazionale dei commercialisti Giorgio Luchetta, le categorie si sono rimboccate le maniche, visto che «i conti non tornano». Tra la fine della settimana e l'inizio della prossima, fa sapere, poi, il primo firmatario del testo, il senatore di FdI Andrea de Bertoldi, «saremo in grado di presentare una replica circostanziata, essendoci pure avvalsi di calcoli

effettuati da alcune Casse di previdenza». E, dunque, «chiederemo formalmente l'avvio di un tavolo di confronto con il Ministero dell'Economia, nell'interesse di centinaia di migliaia di professionisti», aggiunge.

All'iniziativa dedicata a Biagi (impresiosita dall'inedita testimonianza della moglie del professore, Marina Orlandi), definito dal Ministro del Lavoro Andrea Orlando «giurista lungimirante», e di cui uno dei predecessori al dicastero di via Veneto Maurizio Sacconi ha rammentato «l'attualità del pensiero», il numero uno della Fondazione studi dei consulenti del lavoro Rosario De Luca ha illustrato gli esiti di una ricerca sulle politiche attive: l'Italia, nel 2018, vi ha investito lo 0,38% del Pil (6,7 miliardi), «la metà di quanto speso in Germania». E, anche per queste carenze, nella Penisola, il 57% dei disoccupati, nel 2019, lo era da oltre 12 mesi.

S. Dalessio, ItaliaOggi

STP

Stp, queste (quasi) sconosciute

Crescita costante per le srl, sostanziale stabilità per le cooperative, modello sostanzialmente inutilizzato quello delle società fra professionisti. Sono ulteriori considerazioni traibili dall'analisi societaria dell'ultimo lustro Società fra professionisti: praticamente insistenti. Coloro che svolgono una professione intellettuale protetta possono costituire una società avente a oggetto l'esercizio in via esclusiva di una attività professionale (dottori commercialisti, consulenti del lavoro, ingegneri, architetti, medici, psicologi, agronomi, veterinari ecc.). Le società tra professionisti non possono, invece, avere per oggetto l'esercizio di attività professionali non organizzate in ordini e collegi. La Stp, in altri termini, può essere costituita solo da chi svolge una professione intellettuale protetta ed è iscritto a ordini, albi o collegi o possiede un titolo di studio abilitante, a tal fine, in altro Stato Ue. I soci possono essere sia professionisti che soggetti non professionisti chiamati, questi, a svolgere prestazioni tecniche o a partecipare quali soci investitori, anche società. Il tipo societario è disciplinato dall'art. 10 della legge 183/2011 e regolamentato dal dm 8/2/2013 n. 34. La Stp non costituisce una tipologia di società a sé stante ma assume una delle vesti societarie previste dal Codice Civile (ss, snc, sas, srl, spa o cooperativa). Essa può assumere anche la veste di srl o spa unipersonale, ma non di srl semplificata. La Stp può essere costituita anche per l'esercizio di più attività professionali, ossia una società tra professionisti «multidisciplinare», per l'esercizio di diverse professioni protette, con la presenza di soci iscritti ai rispettivi albi professionali. Nonostante l'assoluta libertà delle forme, tali società non sembrano però avere avuto particolare successo. Le società iscritte al registro delle imprese, infatti, erano 158 a fine 2015 e sono 168 a fine 2020, di cui solo 136 le attive. Un numero estremamente esiguo in relazione al numero dei professionisti (stimabili in oltre un milione) che tecnicamente dal 2012 potevano farvi parte. Crescita costante delle srl. La tipologia societaria più utilizzata in Italia resta quella della srl ordinaria. Escludendo le srl unipersonali, a livello ag-

gregato (ancora una volta ricomprendendo attive, inattive, in liquidazione e sottoposte a liquidazione concorsuale) l'evoluzione di tale tipologia societaria risulta estremamente rilevante. Fra il 2016 e il 2020, abbiamo una crescita di oltre 100 mila società. Si passa dalle 1.212.510 società iscritte al registro imprese al 31 dicembre 2015 alle 1.321.715 di fine 2020, con un aumento di oltre il 9%. Alla base di detto incremento si celano probabilmente, oltre alla scelta autonoma di detta forma societaria per la maggior parte delle iniziative imprenditoriali di nuovo conio, anche molte trasformazioni progressive da società di persone in società di capitali, oltre a qualche trasformazione regressiva da spa a srl. Cooperative sostanzialmente stabili. In leggero regresso, ma con numeri sostanzialmente stabili, risultano invece le cooperative. Escludendo le cooperative sociali, per esse si passa, sempre su base aggregata, dalle 129.844 coop iscritte al registro delle imprese nel 2015 alle 126.494 del 2020. Quindi la discesa è del 2,6%. Un po' più ampia risulta la riduzione dei consorzi che (nel complesso) passano dai 22.132 del 2015 ai 20.877 del 2020 (discesa di circa il 6%), mentre sostanzialmente stabili risultano le società consortili a responsabilità limitata, che passano dalle 10.040 del 2015 alle 9.879 del 2020. In forte crescita, invece, risultano i contratti di rete dotati di personalità giuridica che passano dai 289 del 2015 ai 979 del 2020.

Sette - ItaliaOggi

Boom delle Srl semplificate

Boom di srl semplificate, arrivate a superare le 200 mila unità, nell'ambito di una rilevante crescita delle società a responsabilità limitata, una forte riduzione delle srl ordinarie a socio unico e delle spa. Non decollano le società fra professionisti. Sono alcuni degli elementi che emergono nel leggere i dati fonte Infocamere-Unioncamere, Movimprese, relativi alle società di capitali negli ultimi 5 anni (al 31 dicembre 2020).

Le Srl semplificate

Le srl semplificate sono state introdotte nel nostro ordinamento dall'art. 3, comma 1, dl 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla L. 24 marzo 2012, n. 27, che ha aggiunto al Codice Civile il nuovo art. 2463-bis cc. Questa forma societaria può essere costituita con contratto o atto unilaterale che quindi può essere adottato anche per costituire una Srl unipersonale; unica condizione posta è che i soci siano in ogni caso esclusivamente persone fisiche. Tale modello prevede in particolare: - una notevole semplificazione della procedura di costituzione, che avviene tramite atto pubblico (nessun compenso è però dovuto al notaio) e l'utilizzo di uno statuto standard introdotto tramite Decreto ministeriale n. 138/2012 (statuto peraltro a oggi per molti aspetti superato); - la possibilità di essere costituita con il capitale sociale minimo di un euro; - che l'iscrizione della società nel registro delle imprese avvenga con una semplice comunicazione esente da imposte di bollo e di segreteria. Tale società presenta tuttavia anche notevoli criticità a partire dallo statuto «rigido», al capitale massimo di 9.999,99 euro (peraltro conferibile esclusivamente in denaro), fino alla bassa credibilità bancaria per l'accesso al credito, all'inammissibilità di introdurre società socie e prevedere diritti di prelazione o gradimento per il trasferimento di quote, oltre al diritto di recesso ad nutum per i soci (essendo la società contratta a tempo indeterminato). Con i suoi pro (pochi e sostanzialmente limitati alla fase costitutiva) e i suoi contro (molti di più, ad avviso di chi scrive, e a regime), le srl semplificate hanno avuto, in meno

di 10 anni dalla loro introduzione (8 anni e mezzo circa) una evoluzione numerica straordinaria. I numeri sono davvero relevantissimi. Si passa dalle 22.712 società costituite al 31 dicembre 2013 alle 84.988 del 31 dicembre 2015, per arrivare alle 219.776 del 31 dicembre 2017 fino addirittura alle 289.183 del 31 dicembre 2020. A fine 2020 di queste ben 198.865 risultavano società attive, 1.114 sottoposte a procedura concorsuale, 16.397 in liquidazione e 72.807 le inattive.

La discesa delle imprese individuali e delle srl unipersonali

Forse la crescita delle srl semplificate potrebbe (al di là di valutazioni macroeconomiche) essere spiegata con la netta riduzione delle imprese individuali e anche (in parte) delle srl unipersonali. Le prime, in particolare negli ultimi 5 anni dal 2016 al 2020, sono passate (considerando anche le inattive) da 3.243.680 a 3.131.609 con una decrescita di oltre 110 mila unità (112.071 per la precisione). Si potrebbe ipotizzare, a riguardo, che un certo numero di imprese individuali abbia optato per la forma della srl semplificata, magari unipersonale, per poter utilizzare, nei confronti dei creditori, lo schermo tipico della società di capitali. Una netta discesa è anche quella che riguarda le srl unipersonali ordinarie, le quali, cresciute in maniera esponenziale nel primo decennio successivo alla riforma del diritto societario (erano arrivate a superare le 205 mila unità a fine 2014), hanno avuto una netta involuzione in questi ultimi anni passando dalle 194.520 del 31 dicembre 2015 alle 143.312 di fine 2020 (meno 61.688 in sei anni). Anche in questo caso si potrebbe ipotizzare che ad alcune chiusure di srl unipersonali ordinarie abbia fatto seguito la riapertura nella forma di srl unipersonale semplificata, visto che in questi casi le problematiche legate allo statuto standard diventano sostanzialmente non significative.

SpA in regresso e catombe delle spa unipersonali
Continua la costante riduzione delle spa, sia pluripersonali che unipersonali. Nel complesso le

prime (considerando le attive, le inattive, quelle in liquidazione e sottoposte a procedura concorsuale) sono passate dalle 37.510 del 2015 alle 33.681 del 31 dicembre 2020 con una riduzione in 5 anni di oltre il 10%. Mentre le società per azioni a socio unico sono passate dalle 5.817 unità di inizio 2016 alle 3.811 di fine 2020 con una riduzione in 5 anni di circa il 35%. Nel complesso le società per azioni sono passate da 43.327 inizio 2016 a 37.492 a fine 2020 con una riduzione di 5.832 società, con una discesa di oltre il 13% (vicina al 3% l'anno). La decrescita appare ancora più sensibile se si considera che a fine 2005, agli albori della riforma del diritto societario, le spa in Italia superavano le 61 mila unità. Probabilmente, alla base di tale forte decrescita, al di là delle società sottoposte a procedura concorsuale o in liquidazione, il fatto che dal 1° gennaio 2012 (legge 183/2011) molte srl (anche di medie dimensioni in relazione, oggi, ai superati limiti di cui all'ex art. 2435-bis cc) a differenza delle spa potevano evitare di nominare ogni tipo di organo di controllo o revisore esterno al di sotto delle anzidette soglie. Va inoltre ricordato che dal 2014 con il dl n. 91/2014 convertito con legge 11 Agosto 2014 n. 116 neppure il superamento del capitale sociale di 50 mila euro obbliga più alla nomina di un organo di controllo o del revisore. Una situazione, invero, per certi versi paradossale in quanto la forma srl è attualmente esclusa da ogni controllo obbligatorio di tipo legale-gestionale (in pratica i controlli di cui all'art. 2403 cc) al superamento di qualsiasi limite dimensionale (Esso Italia, per esempio, con oltre 12 miliardi di fatturato nel 2019 e 3,6 miliardi di attivo è una srl così come Coca-Cola Italia con oltre 1,4 miliardi di fatturato. Queste società, in particolare hanno nominato un collegio sindacale presumibilmente per trasparenza amministrativa ma non avrebbero l'obbligo di nomina). Restano sostanzialmente stabili le (rare) società in accomandita per azioni (da 147 del 2015 a 140 nel 2020), mentre in discesa risultano le società consortili per azioni da 434 del 2015 a 357 nel 2020.

L. De Angelis, C. Feriozzi, *Sette - ItaliaOggi*

Con i fondi UE sgravi per stimolare le Stp

Una «fetta» delle (ingenti) risorse del «Recovery plan» impiegata per sgravi a beneficio delle Società tra professionisti (Stp) costituite da soggetti con meno di 40 anni, con specifica attenzione alle realtà del Mezzogiorno d'Italia. È una delle proposte illustrate ieri dal presidente di Confprofessioni Gaetano Stella ai componenti delle commissioni Bilancio e Politiche dell'Unione Europea del Senato, che stanno esaminando il Piano nazionale di ripresa e resilienza, che dovrebbe far uscire il Paese dalle «secche» in cui lo ha messo la pandemia; nel dettaglio, la Confederazione di varie categorie ha ventilato l'ipotesi che l'incentivo preveda «l'esenzione dall'Irap e una decontribuzione per l'assunzione del personale dipendente delle Stp, per i primi 5 anni di attività». Si tratterebbe, è stato precisato, di un provvedimento dai «costi molto limitati», ma che potrebbe avere «un effetto particolarmente significativo per trainare i processi di aggregazione professionale che riteniamo imprescindibili per la competitività del settore». E che, soprattutto, «limiterebbe la fuga dei giovani, specie laureati, soprattutto dalle regioni del Sud». Quanto, poi, alla digitalizzazione (c'è la conferma degli aiuti previsti nel programma Transizione 4.0, che assorbiranno oltre 18 miliardi del «Recovery plan») Stella ha lamentato come «la massima parte degli strumenti non siano accessibili ai singoli professionisti, salvo quelli che operino» in forma aggregata, in linea con quanto affermato dal Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro. L'Ordine guidato da Marina Calderone ha parlato senza mezzi termini di «involuzione» delle politiche attive del lavoro, basti pensare, è stato evidenziato, alle sorti dell'assegno di ricollocazione, «destinato in origine ai disoccupati percettori di Naspi (l'indennità di disoccupazione, ndr)», però oramai usato soltanto «quale strumento di sostegno all'accompagnamento al lavoro dei percettori del reddito di cittadinanza»; l'iniziativa per il (re)inserimento nel mercato, ha detto il presidente dell'Agenzia per le politiche attive del lavoro (Anpal) Minimo Parisi, è «in fase di ridefinizione». E sarebbe «fondamentale» creare il

compendio (digitale) dell'iter professionale: il fascicolo elettronico del lavoratore.

S. D'Alessio, ItaliaOggi

CASSE

Intervista a T. Nannicini: “Casse, sostenibilità da rivedere”

Il vincolo della sostenibilità finanziaria a 50 anni delle Casse dei professionisti (nato dalla legge 214/2011) non può più esser un dogma, ma va «approfondito», anche per «capire come gli Enti possano ampliare il welfare», mediante un «uso serio delle riserve, che altro non sono che contributi» degli iscritti «congelati». E, nel frattempo, bisognerà capire le «strozzature» che ostacolano l'iter del disegno di legge sul differimento delle scadenze per malattia, o infortunio dei lavoratori autonomi (1474). Ad esprimersi così, in un colloquio con ItaliaOggi, il neo-presidente della Commissione parlamentare per il controllo degli Enti gestori di forme di previdenza pubblica e privata, il senatore del Pd Tommaso Nannicini.

Domanda. Quali saranno le sue priorità in Bicamerale?

Risposta. Ci riuniremo presto, agendo in continuità col lavoro del presidente uscente Sergio Puglia (del M5s, ndr), che ci ha consegnato una relazione frutto dell'indagine sull'attività degli investitori istituzionali. E, tra gli elementi che vorrei proporre, nell'ambito di un'agenda che decideremo con tutti i commissari, c'è quello di capire come le Casse possano dar risposte in termini assistenziali agli associati oggi, non tra 50 anni.

D. Cosa intende?

R. Basare le analisi sull'equilibrio tra entrate e uscite soltanto su stime futuristiche a 50 anni è un esercizio arduo, da un punto di vista statistico, nonché gestionale. Ciò non significa che dobbiamo dimenticarci della sostenibilità, bensì farlo in maniera ragionevole, per sviluppare forme di welfare che assicurino la sopravvivenza di chi, quei contributi, li versa. Registro un cambio di passo nell'azione del nuovo governo, orientato a non creare, nell'erogazione dei sostegni, lavoratori di serie A e di serie B, come già fatto in Parlamento con l'introduzione dell'Isco (l'indennità per gli autonomi iscritti alla gestione separata dell'Inps) su impulso della deputata del

Pd Chiara Gribaudo. A tal proposito, intendo impegnare la Commissione in una riflessione, che può sfociare in un'analisi conoscitiva, sugli interventi emergenziali, allargando lo sguardo a come si potrebbero liberare strumenti e risorse per costruire un welfare allargato per il mondo post-pandemia.

D. Lei ha siglato il disegno di legge per tutelare i professionisti malati, come anticipato dal primo firmatario, il senatore di FdI Andrea de Bertoldi. Il testo, però, rischia di arenarsi, dopo l'altolà della Ragioneria Generale dello Stato.

R. L'ho sottoscritto con convinzione, è in linea con la filosofia della legge 81/2017 (il «Jobs act del lavoro autonomo»). Mi attiverò come senatore per comprender meglio le stime di costo (circa 236,3 milioni, si veda ItaliaOggi del 4 marzo 2021, ndr), che mi sembrano appartenere a una tradizione di sovrastima. Bisogna costruire l'adeguato quadro politico per una proposta che ritengo utile e giusta.

ItaliaOggi

Inarcassa, pensioni ricalcolate

Montanti contributivi individuali degli architetti e ingegneri iscritti alla Cassa previdenziale delle due categorie (Inarcassa) «rimpolpati» per le annualità 2014 e 2015, mediante l'aumento al 4,5% (invece che dell'1,5%) del tasso di capitalizzazione: è quanto scaturito dell'approvazione da parte dei Ministeri vigilanti del Lavoro e dell'Economia, in esecuzione della sentenza del Tar del Lazio 09987/2020, della delibera che era stata adottata dal Comitato nazionale dei delegati dell'Ente nel giugno 2015. E, così, essendo il provvedimento definitivo, si è potuto procedere all'applicazione della procedura di ricalcolo dei trattamenti già liquidati in favore degli associati e dei loro superstiti per i diritti conseguiti (con decorrenza 1° febbraio 2015), laddove la rivalutazione riguarda pure eventuali quote di supplemento corrisposte nel periodo interessato dall'incremento delle posizioni delle platee di professionisti. Il tribunale amministrativo del Lazio (come raccontato su ItaliaOggi del 2 ottobre 2020) aveva dato ragione ad Inarcassa, evidenziando nel pronunciamento come l'iniziativa «non produca esiti negativi sull'equilibrio di lungo periodo del sistema previdenziale». E condannando i dicasteri controllanti pure a pagare le spese di giudizio. L'Ente aveva, tra l'altro, specificato come i montanti oggetto della rivalutazione interessassero «i primi anni di applicazione del metodo contributivo» per il computo delle pensioni degli ingegneri e architetti, essendo, pertanto, di «importo modesto», come modesto sarebbe stato «l'impatto sulla sostenibilità finanziaria» della Cassa. E, invece, dichiara il presidente Giuseppe Santoro, «i maggiori vantaggi sono attesi per le giovani generazioni, che potranno beneficiare di contributi rivalutati per un lungo periodo di tempo prima del pensionamento». Infine, va messo in risalto, prosegue, «il riconoscimento politico ottenuto sull'autonomia delle scelte previdenziali» di Inarcassa, nonché «la legittimazione al nostro diritto a porre in atto misure a favore degli iscritti», conclude Santoro.

S. D'Alessio, *ItaliaOggi*

Bankitalia, Casse oltre il 18%

Dieci Casse previdenziali dei professionisti hanno sfondato il «tetto» del 18% di quote di capitale della Banca d'Italia (giungendo, precisamente, al 18,29%), con un'impennata di circa un punto e mezzo percentuale, rispetto allo scorso anno. E la compagine, infoltitasi di recente grazie all'Eppi (periti industriali) che, investendo 100 milioni, ha acquisito l'1,33% delle quote dell'Istituto di via Nazionale, guarda alla imminente Assemblea di primavera dell'organismo, contando di poter avere «una maggiore visibilità sui dati di bilancio». Ad aver raggiunto la soglia massima di presenza nel capitale di palazzo Koch per i soggetti privati, pari al 3%, sono l'Enpam (medici e odontoiatri), la Cassa forense (avvocati), la Cdc (dottori commercialisti) ed Inarcassa (architetti e ingegneri), mentre si colloca al 2,76% l'Enpaia (dirigenti ed impiegati dell'agricoltura); a scalare, poi, vi è, appunto, l'Eppi, l'Enpacl (consulenti del lavoro) con l'1,20%, la Cnpr (ragionieri) con lo 0,60%, l'Enpapi (infermieri) con lo 0,27% e l'Enpap (psicologi) con lo 0,13%. Nel 2020, l'Adepp (l'Associazione che riunisce 20 Enti pensionistici ed assistenziali) aveva posto l'accento sulla volontà del comparto, allora in possesso del 16,8% delle azioni, di divenire «parte attiva in sede d'esame del bilancio», nella fase attuale, dichiara a ItaliaOggi il presidente Alberto Oliveti, affiora innanzitutto il compiacimento, avendo preso atto che «è aumentata la partecipazione delle Casse di previdenza dei professionisti, il che va nel senso di allargamento della platea» degli aderenti, «come auspicato dall'attuale Ministro dell'Economia Daniele Franco, nel suo precedente ruolo di direttore generale di Bankitalia».

Confermando «gli auspici degli anni passati» su «una maggiore visibilità sui dati di bilancio», il vertice dell'Associazione afferma che, per ciò che concerne la redditività, «siamo fiduciosi sarà ancora soddisfacente» (il rendimento dell'annualità precedente è stato del 4,5%, ndr). L'esortazione che Oliveti rivolge all'Istituto è di «continuare a lavorare in maniera fattiva per il Paese che, oltre ad aver bisogno di vaccini, necessita d'essere sostenuto da un Recovery fund effi-

ciente». E da un sistema bancario, chiude, «forte e attento al lavoro autonomo».

S. D'Alessio, *ItaliaOggi*

Professionisti iscritti alle Casse penalizzati sul fondo perduto

Con il varo del contributo a fondo perduto previsto dal Dl Sostegni si chiude, almeno momentaneamente, la stagione degli strumenti di sostegno al reddito per gli esercenti attività d'impresa o arti e professioni danneggiati dall'emergenza Covid-19. Per le persone fisiche titolari di partita Iva tali strumenti possono generalmente essere identificati nelle indennità e nei contributi a fondo perduto. Se, quindi, il nuovo contributo a fondo perduto prevede le medesime condizioni di accesso per tutti gli esercenti attività economiche, va evidenziato come la legislazione precedente abbia generato una pluralità di squilibri, focalizzando il diritto al ristoro non tanto, o non soltanto, sull'effettiva perdita subita, ma piuttosto su specifiche caratteristiche soggettive dei potenziali beneficiari. Tanto sulle indennità - distribuite secondo criteri eterogenei - quanto sui contributi a fondo perduto - erogati a seconda della natura (fondo perduto di maggio, D1Rilancio) o della tipologia (individuata con i codici Ateco, Decreti Ristori) di attività esercitata. Complessivamente, quindi, se il Dl Sostegni segna un punto di rottura con la frammentazione degli interventi declinati dai Decreti del 2020 destinando, a parità di condizioni, il nuovo contributo tanto ai soggetti che svolgono attività d'impresa quanto agli esercenti arti e professioni e ai titolari di reddito agrario e rimuovendo qualsiasi riferimento a criteri di accesso fondati sui codici Ateco - esso non è sufficiente a riequilibrare il disallineamento prodotto dalle norme precedenti. La tabella alato evidenzia proprio tale discordanza, mettendo in evidenza per le persone fisiche con partita Iva il divario, in termini di somme ricevute a titolo compensativo, tra imprenditori (artigiani e commercianti) con codici Ateco "agevolati" e non, lavoratori autonomi inclusi nella gestione separata Inps e professionisti iscritti alle Casse autonome - a parità di reddito pre Covid-19 e di calo del fatturato 2020 causa pandemia. Scatto già registrato con le prime indennità (600 euro per marzo e aprile 2020) previste dal Decreto Cura Italia, che per i soli professionisti

iscritti alle Casse di previdenza richiedevano il possesso del requisito reddituale (non oltre 50mila euro) e successivamente ampliato dal Decreto Rilancio che, relativamente al mese di maggio 2020, contemplava addirittura un triplo binario, con misure costruite incrociando una pluralità di criteri (economici, fatturato/reddito; temporali, mese/bimestre/trimestre): contributo a fondo perduto, proporzionale al calo di fatturato e con minimo di mille euro, per artigiani e commercianti con fatturato di aprile 2020 inferiore ai due terzi rispetto a quello dello stesso mese del 2019; indennità di mille euro per professionisti titolari di partita Iva iscritti alla gestione separata Inps con reddito del secondo bimestre 2020 ridotto di almeno il 33% rispetto a quello del medesimo periodo dell'anno precedente; indennità di mille euro per professionisti iscritti alle Casse di previdenza con reddito complessivo 2018 fino a 35mila euro ovvero fino a 50mila euro in caso di reddito del primo trimestre 2020 ridotto di almeno il 33% rispetto a quello dello stesso periodo del 2019. Frazionamento completato dall'adozione del criterio del codice Ateco per individuare i beneficiari dei ristori dello scorso autunno. Il modello che ne viene fuori, quindi, non può che risultare iniquo, penalizzando maggiormente - in un quadro condizionato dai vincoli di finanza pubblica e dalla priorità di provvedere all'erogazione delle somme con tempestività - i professionisti iscritti alle Casse. I prossimi interventi, quindi, dovranno tendere a superare tali anomalie, erogando sostegni proporzionati ai danni effettivamente subiti, possibilmente costruiti su parametri fondati sul calo del reddito.

A. Dili, Il Sole 24 Ore

Lotta ai bandi irregolari

Tra le attività di Fondazione Inarcassa, che riunisce i 70 mila iscritti tra ingegneri e architetti liberi professionisti, c'è quella del contrasto ai bandi irregolari. In questi anni, le segnalazioni di violazioni sono cresciute a ritmo incessante. «Per questo abbiamo deciso di concentrare gli sforzi su azioni di contrasto alle irregolarità e segnalazioni di evidenti anomalie rispetto alla normativa - spiega Franco Fletta, presidente di Fondazione Inarcassa -. L'obiettivo è stato sin dall'inizio, quello di tutelare l'interesse dell'intera categoria degli architetti e ingegneri liberi professionisti e dare voce ai rappresentanti di entrambe le categorie che si trovano ad essere esclusi dalla partecipazione ai bandi di gara per meri vizi procedurali o, come purtroppo sempre più spesso accade, per evidenti irregolarità sostanziali». I recenti interventi del legislatore nell'ambito della normativa di riferimento (il nuovo Codice degli appalti pubblici e il Decreto correttivo) richiedono un controllo sempre più attento sui bandi di gara. Le stazioni appaltanti spesso inciampano in evidenti irregolarità nella redazione dei bandi di gara che richiedono un intervento tempestivo. Ecco perché la Fondazione ha deciso di mettere a disposizione degli iscritti un vademecum online per la segnalazione di bandi irregolari.

I. Tro., L'Economia - Corriere della Sera

PREVIDENZA

Legali, sotto 5mila euro niente Gestione Inps

Nessun obbligo di iscriversi alla gestione separata Inps, per l'avvocato che non supera il tetto di reddito minimo previsto per l'iscrizione alla Cassa nazionale forense. Con la sentenza 7227/2021 depositata ieri, la Corte di cassazione ha respinto il ricorso dell'Inps, contro la decisione della Corte d'appello di considerare un reddito inferiore ai 5 mila euro annui sintomatico dell'occasionalità della prestazione. La Suprema corte chiarisce, infatti, che non esiste alcuna presunzione di legge che consenta di concludere che un'attività libero-professionale - consentita solo con iscrizione all'Albo - debba essere qualificata come «abituale» ai fini dell'iscrizione alla gestione separata. Il requisito dell'abitualità va dunque accertato nei fatti, valorizzando presunzioni ricavabili ad esempio dall'iscrizione all'Albo, dalle dichiarazioni fatte ai fini fiscali, dall'apertura di una partita Iva o dall'organizzazione che il professionista ha predisposto per svolgere la sua attività. Nel quadro delle verifiche si inserisce anche la soglia di reddito percepita dal legale. E per i giudici di merito, come per quelli di legittimità il reddito sotto i 5mila euro l'anno è un indizio per escludere l'abitualità. È il caso di segnalare che, dal 2014, è entrato in vigore il Regolamento di attuazione del nuovo ordinamento forense, che prevede l'obbligo di un'iscrizione contestuale Albo-Cassa a prescindere dal reddito. I circa 30mila legali sotto i 5 mila euro pagano contributi minimi per i primi sei anni.

Il Sole 24 Ore

Pensioni Inps sopra quota 16 milioni Bilancio più leggero di 11,9 miliardi

Il 2020 in Italia, complice la pandemia da Sars-Cov2, è stato un anno record per i decessi che considerando tutte le cause di morte è il più elevato dal secondo dopoguerra: 746.146 decessi. Rispetto alla media registrata tra il 2015-2019, pari a 645.619, si è verificato un «eccesso di mortalità» di 100.526 unità, (il 15,6% in più), delle quali 75.891 - probabilmente sottostimate - sono state ufficialmente attribuite al Covid19 tra febbraio e il 31 dicembre 2020 secondo i dati registrati dall'Istituto Superiore di Sanità (Iss). L'eccesso di mortalità ha inciso prevalentemente sulla popolazione più anziana mentre per quella più giovane, sotto i 49 anni, si è registrato addirittura un decremento probabilmente dovuto ai vari lockdown che hanno implicitamente diminuito gli incidenti stradali e gli infortuni sul lavoro. Tutto ciò ha avuto notevoli effetti sul sistema pensionistico Inps con conseguente cancellazione di numerose pensioni proprio a causa della morte degli anziani. Volendo stimare una quantificazione degli effetti finanziari, si è proceduto a escludere dai 100.527 deceduti in più, i soggetti con età inferiore ai 65 anni per cui si sono considerati solo i 96.818 deceduti, quasi certamente già pensionati, con età uguale o superiore a 65 anni, pari 96,3% dell'eccesso di mortalità complessiva, che l'Istat e l'Iss pubblicano suddivisi in due gruppi senza distinzione di genere: il primo dai 65 ai 79 anni con 20.110 deceduti e il secondo da 80 e più anni con 76.708 deceduti. Per calcolare gli effetti finanziari della minore spesa pensionistica, a questi sfortunati gruppi di anziani è stato attribuito il reddito pensionistico medio annuo lordo pubblicato dall'Inps nel Casellario dei pensionati e a questi gruppi sono state applicate le probabilità che la pensione della persona deceduta possa aver dato luogo a una pensione di reversibilità, cui è stata applicata un'aliquota media di reversibilità nell'ipotesi dell'esistenza o meno di reddito proprio del coniuge superstite, oltre a tener conto della differenza media di età tra i coniugi. La riduzione della spesa pensionistica così calcolata

per il 2020, pari a 1,1 miliardi di euro, è stata proiettata per il decennio 2020-2029 sulla base delle aspettative di vita rilevata dalle tavole di mortalità Istat 2019, nell'ipotesi, molto realistica, che le persone decedute in anticipo rispetto al normale andamento della mortalità, hanno perso numerosi anni di vita. Sulla base delle tavole di mortalità Istat 2019, un anno libero dalla pandemia, gli anni di vita potenzialmente persi a causa della premorienza dai 96.818 ultra 64enni deceduti in più sono in media circa 13 anni per i 20.110 morti con 65-79 anni di età e in media circa 7 anni per i 76.708 morti con 80 e più anni. È stata inoltre stimata la sopravvivenza statistica dei coniugi superstiti. L'entità della minore spesa pensionistica complessiva nel decennio 2020-2029 al netto delle nuove reversibilità, è risultata per il bilancio dell'Inps di circa 11,9 miliardi di euro; a queste minori spese (risparmi nelle uscite per prestazioni) si dovranno aggiungere quelle relative al 2021, una volta resi noti i dati per genere e classe di età dell'eccesso di mortalità complessiva rispetto alla media 2015-2019. Già nel 2018 era stato raggiunto il numero minimo di pensionati degli ultimi 25 anni con 16.004.000 persone in quiescenza; nel 2019, nonostante quota 100 e le altre anticipazioni tra cui Ape sociale e opzione donna (pari a circa 200.000 anticipazioni), il numero di pensionati è aumentato di sole 30 mila unità. Con molta probabilità nel 2020, l'effetto combinato dei quota Zoo e le altre anticipazioni con circa 155 mila liquidazioni in più e della pandemia, manterranno molto contenuto, rispetto alle previsioni, l'incremento del numero dei pensionati anche perché occorre considerare, come accaduto negli anni precedenti, che sono in pagamento dal lontano 1980, (o anni precedenti) cioè da oltre 40 anni, più di 565.000 pensioni e da 35 anni e più ben 1.030.000, che sono soggette a ampie cancellazioni per le età molto avanzate dei percettori.

A. Brambilla, Corriere della Sera

SUPERBONUS

Superbonus senza i requisiti, il credito ceduto va restituito

In caso di mancanza dei requisiti per beneficiare della detrazione edile, che è stata oggetto di cessione o di «sconto in fattura» (Superbonus del 110%, Bonus casa del 50%, Fotovoltaico e accumulo del 50%, Colonnine del 50%, Ecobonus del 50-65-70-75-80-85%, Sismabonus del 50-70-75-80-85%, Bonus facciate del 90%), il contribuente che ha effettuato le opzioni dovrà restituire all'Erario la detrazione che ha trasferito a terzi e pagare le relative sanzioni e gli interessi. Il cessionario o il fornitore sarà solidalmente responsabile solo nei rari casi di «concorso nella violazione», pertanto, non sarà coinvolto nell'accertamento se ha acquisito il bonus in buona fede.

Il meccanismo dei controlli

I controlli dell'agenzia delle Entrate sulle cessioni delle detrazioni fiscali o sugli «sconti in fattura», relativamente ai crediti d'imposta indicati nell'articolo 121 del DL 34/2020, si concentreranno sulle verifiche documentali relative alla sussistenza dei presupposti che danno diritto alla detrazione. In caso di assenza dei requisiti che danno diritto alla detrazione d'imposta, l'agenzia delle Entrate provvederà a recuperare l'importo corrispondente alla detrazione non spettante, maggiorato degli interessi (articolo 20 del Dpr 602/1973) e della sanzione per omesso o tardivo versamento (articolo 13 del DLgs 471/1997), solo nei confronti del contribuente che ha effettuato le opzioni, a meno che vi sia stato il «concorso nella violazione» da parte del cessionario o del fornitore che ha applicato lo sconto. Pertanto, se non vi è stato il «concorso nella violazione» da parte dei fornitori o dei cessionari, i «destinatari degli esiti del controllo» sono solo i «beneficiari della detrazione (i soggetti che sostengono le spese agevolate)» (risposta all'interrogazione del 10 settembre 2020, n. 5-04585).

Il «concorso nella violazione»

In caso di «concorso nella violazione», invece, i fornitori o i cessionari risponderanno della sanzione dell'articolo 9, comma 1, del Decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 472, oltre che in so-

lido con il contribuente che ha effettuato l'opzione, per la somma detratta e i relativi interessi. In base ai criteri generali sanzionatori, applicabili anche ai fini del recupero della somma detratta e degli interessi, gli «elementi costitutivi della fattispecie concorsuale» sono i seguenti: una pluralità di soggetti agenti; e la realizzazione di una fattispecie di reato (ad esempio, false fatture); e il contributo di ciascun concorrente alla realizzazione del reato; l'elemento soggettivo (circulari delle Entrate 180E/1998 e 30/E/2020, risposta 5.1.9). I fornitori e i cessionari, che hanno acquistato il credito in «buona fede», comunque, non perderanno il diritto ad utilizzare il credito d'imposta (circolare 30/E/2020, risposta 5.1.8) ma risponderanno «per l'eventuale utilizzo del credito d'imposta in modo irregolare o in misura maggiore rispetto al credito d'imposta ricevuto».

Un esempio concreto

Si ipotizzi il caso di una spesa sostenuta, per esempio, di 50.000 euro, con una detrazione di 55.000 euro (110% di 50.000). Il fornitore ha effettuato uno sconto in fattura di 50.000 euro e ha maturato un credito d'imposta di 55.000 euro. Se viene accertata la mancata sussistenza, anche parziale, dei requisiti che danno diritto alla detrazione d'imposta, secondo il provvedimento dell'8 agosto 2020: O l'agenzia delle Entrate recupererà l'importo corrispondente alla detrazione non spettante, pari a 55.000 euro, maggiorato di interessi e sanzioni, nei confronti dei beneficiari originari della detrazione, cioè i contribuenti che hanno sostenuto le spese detraibili e hanno comunicato alle Entrate lo sconto in fattura; O il fornitore in buona fede non perderà il diritto ad utilizzare il credito d'imposta e risponderà solo nel caso in cui l'Ufficio accerti il concorso nella violazione ovvero per l'eventuale utilizzo irregolare o maggiore del credito in compensazione (per esempio, per 60.000 euro, anziché 55.000 euro).

L. De Stefani, *Il Sole 24 Ore*

Superbonus, dal Senato spinta alla proroga al 2023

Dal Senato arriva una nuova spinta trasversale per prorogare rapidamente il Superbonus del 110%. A chiederlo con forza è la commissione Finanze di palazzo Madama, che ieri ha dato l'ok (con un solo voto contrario) al parere sul Recovery plan, proposto dal relatore Gianni Pittella (Pd), in cui sono contenute 12 osservazioni su quattro macrotemi (riforma del fisco, giustizia tributaria, aspetti finanziari e fiscali). Tra le priorità indicate, l'estensione di Industria 4.0 anche ai settori del commercio e del turismo, una riforma fiscale orientata alla riduzione del prelievo su famiglie e imprese, maggiore forza alla web tax e un'azione anti-evasione mirata sui cosiddetti paradisi fiscali. Sul fronte del credito sono sollecitati un trattamento differenziato degli Npl derivanti direttamente dalla crisi Covid e la revisione le regole Ue con ricadute sulle banche territoriali. Soddisfatto Pittella che sottolinea il «contributo importante, con sguardo alla ripresa» dato con il documento. Soddisfazione viene manifestata anche dalla Lega per l'accogliimento delle proposte sulla riforma fiscale e sul prolungamento del Superbonus al 2023. Fi, con Roberta Toffanin, rimarca a sua volta la necessità di prorogare al 2023 il Superbonus e di rafforzare Transizione 4.0. Sempre ieri altre Commissioni hanno dato il via libera ai loro pareri sul Recovery plan.

M. Rog., Il Sole 24 Ore

Superbonus, proroga fino al 2023

Spuntata la proroga del Superbonus fino alla fine del 2023 nelle schede tecniche del Recovery Plan (scritte in inglese) che il governo ha inviato giovedì notte alle commissioni parlamentari. Va detto subito che non si tratta del nuovo e definitivo Pnrr del governo Draghi, ma di un passo avanti che arricchisce il precedente piano del governo Conte e lo rende molto più aderente alle richieste e ai requisiti Ue. Questa documentazione di oltre mille pagine presenta infatti target, milestones, obiettivi, cadenzamento temporale delle spese di cui la stessa commissione Ue aveva lamentato l'assenza nelle settimane scorse. Inoltre, questo documento "arricchito" resta la base di Piano su cui si pronuncerà il Parlamento con le risoluzioni previste per fine mese e da cui ha detto di voler partire questo stesso governo, prima nelle parole in Parlamento del premier Draghi, poi in quelle del Ministro dell'Economia, Daniele Franco, in audizione lunedì scorso. L'impianto di fondo del documento inviato resta quello già noto e non cambiano le risorse destinate alle singole missioni, ma nei dettagli aggiuntivi non mancano novità anche rilevanti. A proposito dei risultati attesi per effetto dell'ecobonus, il documento, alla pagina 102 delle schede Missione 2 (green revolution), dice infatti che «il Milestone identificato è l'approvazione dell'estensione della misura del Superbonus per interventi effettuati fino al 31 dicembre 2023». Sul punto il Mef guidato da Daniele Franco non si è mai pronunciato, il testo potrebbe quindi ancora cambiare, ma l'indizio è piuttosto interessante, visto che fino a oggi le norme vigenti e i programmi presentati parlavano di Superbonus prorogato fino al 2022. La scadenza temporale della misura era stata anzi oggetto di un duro scontro politico fra i Cinque stelle, guidati da Riccardo Fraccaro e Stefano Patuanelli, favorevoli a una proroga più ampia, e la resistenza dell'ex Ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri. Nessun cambiamento sostanziale, invece, per ora, nel piano delle infrastrutture per una mobilità sostenibile (31,98 miliardi) che però presenta come tutte le altre missioni e sottomissioni, peraltro - una nuova tabella con la

ripartizione negli anni della spesa prevista, opera per opera. Per l'Alta velocità, per esempio, è ovvio che le grandi opere appena avviate o in corso di progettazione prevedano la gran parte della spesa nel triennio 2024-2026 soprattutto per le tre grandi opere del Sud (Napoli-Bari, Palermo-Catania, Salerno-Reggio Calabria), ma le opere già in corso prevedono invece un'accelerazione da subito: la Brescia-Vicenza dovrebbe spendere 341 milioni nel 2021 e 710 nel 2022, mentre il terzo valico conta su una spesa di 532 milioni nel 2021 e di 724 milioni nel 2022. Non si dice, però, se questa spesa sia aggiuntiva rispetto ai programmi in essere. Sulle grandi opere dovrebbero impattare anche le riforme delle procedure, fra cui si aggiunge la riforma della conferenza di servizi, prima non prevista. E proprio a proposito di accelerazione di procedure per il Recovery ieri si è svolto il primo incontro tra i Ministri della Transizione Ecologica, Roberto Cingolani, della Cultura, Dario Franceschini, e delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, per individuare «soluzioni volte ad accelerare i processi autorizzativi per la realizzazione in tempi brevi di opere pubbliche previste nel Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr)». Si tratta, viene spiegato in una nota, di «un primo passo per semplificare e velocizzare iter complessi che spesso possono rallentare la realizzazione di interventi infrastrutturali. Parallelamente, potranno essere individuate procedure accelerate da applicare, a regime, anche per opere che non rientrano nel Pnrr».

G. Santilli, *Il Sole 24 Ore*

Anac: Codice appalti semplificato

Non c'è bisogno di azzerare la normativa sugli appalti per accelerare la spesa collegata agli investimenti del Recovery pian. Anzi l'occasione potrebbe essere colta per intervenire in modo chirurgico, ma strutturale, sull'impianto normativo che finora ha fatto flop nonostante i tentativi di semplificazione introdotti a cadenza quasi annuale. Il modello di intervento dell'Autorità Anticorruzione, esposto dal presidente Giuseppe Busia, dopo l'iniziativa-choc dell'Antitrust che ha proposto al Governo di sospendere il Codice appalti, trova conferma nel pacchetto di misure che l'Anac ha portato al tavolo interministeriale in cui si discutono le proposte da inserire nel Decreto legge sulle semplificazioni che accompagneranno il Piano nazionale di resilienza e resistenza (Pnrr), disegnando una corsia preferenziale per gli investimenti. Il messaggio di fondo è semplificare tutto il possibile, ma con un'ottica di lungo periodo, non legata soltanto all'emergenza. E soprattutto innovare le vecchie procedure di gara con una poderosa iniezione di innovazione digitale. A partire dal potenziamento della Banca dati unica per gli appalti, continuando per il fascicolo virtuale delle imprese per finire con il portale unico della trasparenza: il cuore delle proposte avanzate dall'Anac. «Chi vuole sospendere il Codice degli appalti con la scusa della giungla normativa non può volere il deserto normativo - sottolinea Busia -. Al contrario, certezza e stabilità delle regole sono indispensabili proprio per evitare il "blocco della firma"». Busia propone di «eliminare dal Codice alcuni vincoli non richiesti dalle direttive europee, ma non ha senso parlare di sospensione del Codice, che è fra l'altro il principale strumento per assicurare la concorrenza nei contratti pubblici. In molti casi - spiega -, si tratta invece di dare attuazione alle sue disposizioni più innovative, finora rimaste sulla carta». La priorità è la digitalizzazione delle procedure, con la Banca dati unica per gli appalti (rilanciata anche dalla viceministra all'Economia Laura Castelli), ma c'è spazio anche per una serie di interventi di dettaglio che vanno incontro anche alle richieste europee. Tra questi l'eliminazione del tetto unico

sui subappalti, la semplificazione definitiva dei piccoli e piccolissimi affidamenti, l'aumento al 40% dell'anticipazione del prezzo alle imprese, l'abrogazione dell'albo dei commissari di gara, l'apertura delle offerte prima della verifica dei requisiti dei concorrenti, l'alleggerimento delle garanzie, la sistemazione definitiva dei criteri di aggiudicazione, il portale unico della trasparenza per ridurre gli adempimenti delle Pa. Tra le soluzioni proposte vanno citate anche misure stabili per individuare in maniera rapida e certa le offerte incongrue, l'istituzionalizzazione di livelli di progettazione semplificati (già previsti dal Dl semplificazioni fino al 31 dicembre 2021) per gli interventi di manutenzione, il chiarimento sulle clausole sociali da applicare solo in maniera compatibile all'organizzazione d'impresa, la previsione di misure di trasparenza anche per gli appalti gestiti dai commissari straordinari. A completare il pacchetto anche una serie di misure di semplificazione per combattere e risolvere le situazioni di conflitto di interessi nei piccoli comuni a corto di dipendenti e di "commisariamento" degli appalti in caso di episodi di corruzione nei lavori pubblici e negli appalti del Servizio Sanitario Nazionale.

M. Salerno, Il Sole 24 Ore

Superbonus 110% e bonus edilizi, occorre più chiarezza

Il direttore dell’Agenzia delle Entrate, con provv. n. 51374 del 22 febbraio 2021, ha disposto lo slittamento, dal 16 marzo ad oggi 31 marzo 2021, del termine per l’invio delle comunicazioni dell’opzione scelta tra lo sconto in fattura o la cessione del credito del Superbonus del 110% e degli altri bonus edilizi, relativamente alle spese sostenute nel corso del 2020. L’esercizio dell’opzione, sia per gli interventi eseguiti sulle unità immobiliari, sia per quelli relativi alle parti comuni degli edifici, è comunicato all’Agenzia delle Entrate utilizzando l’apposito modello predisposto dall’Agenzia. La Comunicazione può essere dunque inviata esclusivamente in via telematica entro e non oltre il termine del 16 marzo dell’anno successivo a quello in cui sono state sostenute le spese che danno diritto alla detrazione. Tuttavia, per le sole spese sostenute nel 2020, tale termine è stato rinviato ad oggi 31 marzo 2021. Il mancato invio di tale comunicazione, nei termini e con le modalità previsti, rende l’opzione inefficace nei confronti dell’Agenzia delle Entrate. Chiarite le tempistiche, la comunicazione per gli interventi eseguiti sulle singole unità immobiliari, è inviata:

- i) dal beneficiario della detrazione, direttamente oppure avvalendosi di un intermediario;
- ii) dal soggetto che rilascia il visto di conformità per gli interventi che danno diritto alla detrazione del 110%.

Mentre per gli interventi eseguiti sulle parti comuni degli edifici, la comunicazione è inviata:

- i) dall’amministratore di condominio, direttamente oppure avvalendosi di un intermediario (nel caso in cui, ai sensi dell’art. 1129 c.c., non vi è obbligo di nominare l’amministratore del condominio e i condòmini non vi abbiano provveduto, la Comunicazione è inviata da uno dei condòmini a tal fine incaricato);
- ii) per gli interventi che danno diritto alla detrazione del 110%, può essere inviata anche dal soggetto che rilascia il visto di conformità, oltre che dai soggetti di cui al punto precedente (in tal caso il soggetto che rilascia il visto, è tenuto a verificare e validare i dati relativi al

visto di conformità e alle asseverazioni e attestazioni).

I soggetti che sostengono spese per interventi di recupero del patrimonio edilizio, efficienza energetica, rischio sismico, impianti fotovoltaici e colonnine di ricarica, possono optare dunque, in luogo dell’utilizzo diretto della detrazione spettante:

- i) per un contributo sotto forma di sconto sul corrispettivo dovuto ai fornitori che effettuano gli interventi, i quali possono recuperare tale sconto sotto forma di credito d’imposta, di importo pari alla detrazione spettante, o possono, a loro volta, optare per la cessione a terzi;
- ii) per la cessione del credito d’imposta, corrispondente alla detrazione spettante, a soggetti terzi, ivi compresi gli istituti di credito e gli altri intermediari finanziari.

Ciò posto, l’opzione può essere esercitata al termine degli interventi o in relazione a ciascuno stato di avanzamento lavori (SAL). Per gli interventi che prevedono la detrazione del 110%, i SAL non possono essere più di due per ciascun intervento complessivo e ciascun SAL deve riferirsi ad almeno il 30% del medesimo intervento. In accordo con ciò, per coloro che abbiano ricevuto nel 2020 fatture di acconto sui lavori ammessi al Superbonus, che proseguiranno nel 2021, per un ammontare complessivo inferiore alla percentuale minima di legge del 30% per il primo SAL, si pone il problema della cessione del credito. Non sarebbe possibile infatti procedere all’invio della comunicazione per l’esercizio dell’opzione per la cessione del credito o lo sconto in fattura da inviare perché le spese del 2020 non sono sufficienti a raggiungere il 30% richiesto dei lavori complessivi e, quindi, l’unica strada percorribile per non perdere la quota parte di spesa del 2020 rimarrebbe quella della detrazione in dichiarazione. Questo aspetto, come molti altri della disciplina in commento, meritano di essere chiariti. L’Unione Giovani Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili di Roma lo farà in un webinar gratuito che fa parte del palinsesto formativo dell’Ordine di Roma per

l'anno 2021 e che si terrà il prossimo 6 aprile alle ore 15:00. Il webinar, disponibile sul sito internet dell'Unione di Roma (<http://www.ugdceroma.it>), vedrà la partecipazione di autorevoli esperti.

R. Bonomo, *ItaliaOggi*

Cessione del 110% e prestiti ponte: le banche dettano le condizioni

Da 100 a 105 euro ogni no euro di superbonus. A otto mesi dall'avvio dell'agevolazione (1° luglio 2020), il mercato dei crediti d'imposta vede in campo tutti i principali istituti di credito, con Poste e assicurazioni. Privane condomini hanno ora un'ampia gamma di possibilità per cederla detrazione e ripagarsi le spese. Anche se avviare i cantieri del 110% resta complicato a livello burocratico e progettuale. E, con la pandemia che torna a mordere, completare i lavori in tempo utile sarà una sfida.

Oggi restano 12 mesi e mezzo: il superbonus è stato prorogato dall'ultima manovra sino al 30 giugno 2022 (e a fine 2022 negli edifici plurifamiliari, a certe condizioni), già impegnando una grossa fetta degli aiuti europei che la Ue deve ancora sbloccare. Ma proprio su questo fronte sarà decisivo vedere la versione finale del Recovery plan, anche alla luce delle perplessità sollevate da Bruxelles: le bozze inviate la scorsa settimana dal Governo al Parlamento, infatti, contemplano un'estensione del 110% agli interventi completati entro la fine del 2023 (si veda Il Sole 24 Ore del 13 marzo).

Valutazioni a più livelli

Privati e condomini hanno oggi la possibilità di cedere il superbonus a un prezzo che, come minimo, copre l'intera spesa detraibile. Con l'avvertenza, però, che ci sono alcuni costi non agevolati, come ad esempio il compenso dell'amministratore di condominio. E che, in generale, il prezzo d'acquisto non è l'unico elemento da considerare: soprattutto per chi vuole farsi finanziare prima di cedere il credito d'imposta. Ci sono intermediari che non offrono un prestito abbinato al 110% (come Poste Italiane, Generali, UnipolSai o Bnl). Negli altri casi, vanno comunque valutati il Taeg (compreso tra il 2,5 e il 7%) e la durata del finanziamento (che può arrivare a 120 mesi, ma che di solito il cliente vorrà rimborsare dopo la cessione). A volte le condizioni possono cambiare a seconda del tipo di soggetto: Creval, ad esempio, applica un Taeg più

basso ai privati; Fineco non acquista i crediti dai condomini.

Finanziamenti e altre soluzioni

Le condizioni di dettaglio differiscono molto tra le diverse offerte. Può capitare, però, che non sia possibile farsi finanziare "da zero" il cantiere, se non si paga di tasca propria almeno una parte delle prime fatture o delle spese del primo stato avanzamento lavori (Sal). Questo significa dover disporre di una certa liquidità, per cedere il 110% solo con due Sal pari almeno al 30% ciascuno. Altra complicazione riscontrata nella pratica è quella di chi ha già un mutuo in corso per l'acquisto della casa che vuole ristrutturare: anche se il Superbonus è garantito dallo Stato, alcuni clienti hanno avuto difficoltà a farsi finanziare, perché l'istituto non vuole rimanere "esposto" mentre il cantiere è in corso (il 110%, infatti, "matura" con l'asseverazione del tecnico e il visto di conformità dell'intermediario fiscale). Un'alternativa è scindere le operazioni: farsi finanziare da un istituto e cedere il superbonus a un altro (privilegiando chi paga di più e si accontenta di meno documenti). Ma questa scelta presuppone l'aver tecnici e fiscalisti di fiducia per curare asseverazioni, visti e attestazioni: quelle verifiche che le banche affidano di solito a grandi società specializzate (si veda il grafico con alcuni dei principali istituti). Insomma, in queste situazioni si segue una via ispirata al fai-da-te, diametralmente opposta a quella di chi si affida a un soggetto strutturato, come una utility o una Esco, che offre un pacchetto "chiavi in mano", magari con la formula dello sconto in fattura, legando un contratto di fornitura d'energia e una polizza a copertura dell'esecuzione dei lavori.

Più oneri per le imprese

Quasi tutti gli intermediari acquistano i crediti d'imposta anche dalle aziende. L'idea, cioè, è quella che l'impresa proponga lo sconto in fattura e poi - una volta rilevato il bonus dal cliente

- lo ceda a una banca, da cui nel frattempo si sarà fatta finanziarie per pagare le spese correnti. Ma il prezzo d'acquisto è spesso di un paio di punti inferiore a quello proposto ai privati e la possibilità di ottenere un anticipo sulle fatture - pur sempre legata al merito creditizio - si ferma al 40-70% degli importi, con tassi più alti.

D. Aquaro, C. Dell'oste, Il Sole 24 Ore

RECOVERY FUND

Migliaia di assunti per il Recovery

Nei corridoi del Ministero dell'Economia ha suscitato un certo stupore l'attenzione sul contratto da 25 mila euro alla società di consulenza. I suoi esperti sono chiamati solo a ricontrollare il piano per Next Generation Eu in base agli standard di riferimento dei progetti degli altri Paesi e confezionare il prodotto finale con la grafica e parti di testo accattivanti, prima dell'invio a Bruxelles. Ma tutti nei Ministeri coinvolti capiscono che la partita vera è altrove. Non solo nella squadra formata per il Recovery dei 50 tecnici del Ministero dell'Economia, destinata tra l'altro a crescere. Né in quelle di una quindicina di addetti l'una in ciascuno dei principali Ministeri. Il problema di fondo riguarda le strutture dello Stato per poter investire in maniera produttiva 209 miliardi di euro in cinque anni e mezzo, perché ogni euro del Recovery non speso nel 2026 rischia di andare perso. Gli apparati di oggi non hanno le competenze necessarie e le procedure per reclutare nuovi profili sono inadeguate, anche perché troppo lente. Stanno entrando ora nuovi dirigenti che hanno vinto concorsi pubblici banditi dieci anni fa, mentre il governo ha bisogno di assumere migliaia ingegneri, informatici, geologi e altri professionisti entro sei mesi. La fase esecutiva del Recovery incombe e c'è l'intera struttura tecnica dello Stato da ricostruire, senza compromessi sulla qualità dei profili. Di qui il disegno di innovazione nel reclutamento dello Stato, confermato al «Corriere» da una mezza dozzina di persone al corrente degli sviluppi. Quel progetto sarebbe un tassello della riforma dell'amministrazione posta dalla Commissione Ue come condizione all'Italia per poter ricevere i bonifici da Bruxelles. Nel governo si sta dunque studiando un meccanismo di reclutamento rapido di migliaia di esperti, con remunerazioni di mercato e inizialmente con contratti a tempo. Niente concorsi tradizionali. Per ingegneri o geologi il Ministero della Pubblica Amministrazione potrebbe appoggiarsi agli albi professionali di chi ha superato l'esame di Stato. Non conterebbero i punteggi ottenuti nei test di accesso agli ordini, ma quella selezione prima farebbe da filtro per l'iscrizione a concorsi speciali.

Quanto ai professionisti senza Albo - attivi in settori nati dopo l'epoca d'oro di ordini fondati come enti pubblici negli anni '30 - si pensa a altri metodi: individuazione dei profili tramite i sistemi di ricerca tipici delle grandi imprese, incluso il ricorso all'Intelligenza artificiale. Chi sarà assunto per il Recovery, potrà esserlo solo a tempo proprio perché i fondi finiscono nel 2026 e le regole europee non permettono contratti permanenti. Ma potranno diventarlo dopo, se le amministrazioni trovano le risorse. Fin qui la gestione dell'emergenza, che però rischia di non bastare in una Roma dai Ministeri sempre più disarticolati (ad eccezione di Esteri e in parte di Giustizia ed Economia). Nel governo si pensa dunque a un meccanismo già usato nelle grandi amministrazioni europee: la chiamata diretta di circa 500 figure per ruoli di vertice, per esempio nei Gabinetti dei Ministri. L'idea è di creare un'osmosi dal settore privato (che coinvolga anche talenti italiani all'estero), al pubblico, in vista di un ritorno al privato in seguito. Anche qui sulla base di retribuzioni che non scoraggino i più capaci dal servizio nello Stato. C'è poi un terzo fronte aperto sui concorsi pubblici già banditi, ma bloccati dalla pandemia. Molti comuni, anche grandi, sono sempre più a corto di personale e si cercherà di tenere esami digitali in sedi istituzionali (per esempio, le grandi aule universitarie). Di certo la riforma dell'amministrazione è l'aspetto su cui finora Bruxelles ha criticato di più l'impianto italiano del Recovery. Serve un progetto per nuovi sistemi di reclutamento, un nuovo impianto sulla progressione delle carriere, un nuovo metodo di valutazione delle performance. L'Italia è in mezzo al guado. Non può restare dov'è.

F. Fubini, *Corriere della Sera*

La spinta del Recovery plan al lavoro: fino a 1,3 milioni di nuovi posti in cinque anni

Sotto la spinta del Next Generation Ue, l'occupazione in Italia, nei prossimi cinque anni, vale a dire tra il 2021 e il 2025, potrebbe crescere più o meno di un milione di unità. Per l'esattezza di 933.200 posti, qualora si verificasse uno scenario economico "avverso", legato alla recrudescenza del virus. Nel caso invece di uno scenario "più favorevole" l'aumento dell'occupazione potrebbe sfiorare quota 1,3 milioni di unità, 1.286.800, per essere precisi. Sommando a questa componente "espansiva" (900mila o 1,3 milioni di unità) gli oltre 2,6 milioni di occupati che dovranno essere sostituiti nel quinquennio per il naturale turn-over, si può ipotizzare un fabbisogno complessivo di lavoratori tra 3,5 e 3,9 milioni di unità (circa il 70% quindi delle necessità sarà dovuto al turn-over). A far la parte da leone sono i settori privati, che esprimeranno tra il 2021 e 2025, un bisogno di 1,7-2,1 milioni di dipendenti e di 1-1,1 milioni di autonomi. La componente pubblica si attesterà su oltre 740mila nuovi ingressi. Le stime sono contenute nelle «Previsioni dei fabbisogni occupazionali e professionali in Italia nel 2021-2025», elaborate nell'ambito del sistema informativo Excelsior, targato Unioncamere-Anpal, e anticipate a questo giornale. I due scenari disegnati nello studio sono stati costruiti sulla base delle indicazioni contenute nell'ultima Nedef, vale a dire per lo scenario "avverso" applicando alle stime sul Pil l'ipotesi di peggioramento del quadro epidemiologico tra fine 2020 e inizi 2021. Per lo scenario "più favorevole", invece, utilizzando i tassi del quadro programmatico Nedef che prevedono una crescita dell'economia italiana più sostenuta già da quest'anno. Ebbene, trasformando i numeri generali in media d'anno, tra il 2021 e il 2025 si stima un incremento dello stock di occupati compreso tra 190mila e 260mila unità, a seconda, come detto, dello scenario preso in esame. In tal modo, evidenziano Unioncamere ed Anpal, il nostro Paese potrebbe ritornare ai livelli occupazionali pre Covid del 2019 nel 2023 (scenario "avverso") oppure nel 2022 (scenario

"più favorevole"). Rispetto alle previsioni 2020-2024, si veda grafico accanto, dove si prevedevano, a seconda dei due scenari, un fabbisogno occupazionale di 1,9 e 2,7 milioni di ingressi, c'è una netta inversione di tendenza, legata soprattutto all'impatto dei diversi interventi di politica economica prevista dal governo Draghi, in primis, come detto, il Recovery Plan (che porterà in dote al nostro Paese oltre 200 miliardi di euro). Se entriamo infatti nello specifico dei programmi di assunzione, ce ne rendiamo subito conto. Con l'ecosostenibilità e la digitalizzazione destinati ad assumere un peso ancor più rilevante, spinti dagli investimenti Ue per le transizioni green e digitale. Nel quinquennio, imprese e Pa richiederanno il possesso di attitudine al risparmio energetico e alla sostenibilità ambientale a 2,2-2,4 milioni di occupati, e per il 60% di questi tale competenza sarà necessaria con importanza elevata (1,3-1,4 milioni). La spinta verso la transizione verde farà emergere la necessità di specifiche professioni in alcuni settori come il progettista in edilizia sostenibile, lo specialista in domotica, i tecnici e gli operai specializzati nell'efficientamento energetico nelle costruzioni; il certificatore di prodotti biologici nell'agroalimentare; il progettista meccanico per la mobilità elettrica, solo per fare alcuni esempi. Ma saranno richieste anche competenze green per professioni trasversali a più settori, come il giurista ambientale, lo specialista in contabilità verde, l'addetto commerciale per la promozione di nuovi materiali sostenibili o il responsabile degli acquisti green. Sempre nel quinquennio, la stima del fabbisogno di personale con competenze digitali, è compresa tra 2 e 2,1 milioni di occupati. Mentre la domanda di figure con un "e-skill mix" è stimata tra 886mila e 924mila unità, riguardando soprattutto le professioni più specializzate. Passando ai settori, quasi l'80% del fabbisogno sarà espresso dal mondo dei servizi (2,8-3 milioni di unità tra il 2021 e il 2025), la richiesta dell'industria ammonterà a 660-726mila occupati. L'impatto del Pnrr si vede anche sul fronte salute

(fabbisogno stimato, 490500mila unità nel quinquennio), che dovrebbe beneficiare degli investimenti per il potenziamento dell'assistenza sanitaria e della rete territoriale socioassistenziale. Il superbonus 110% (prorogato al momento fino al 2022) spingerà la filiera "costruzioni e infrastrutture" che avrà necessità tra 190 e 210mila occupati nel quinquennio. La filiera "meccatronica e robotica" avrà bisogno invece di 173-184mila lavoratori; tra le professioni più ricercate: i tecnici in campo ingegneristico.

G. Pogliotti, C. Tucci, *Il Sole 24 Ore*

Il PNRR rilancia le assunzioni

Sbloccare i concorsi pubblici già avviati, modificare strutturalmente i sistemi di reclutamento nella p.a. e prevedere percorsi specifici per selezionare gli specialisti destinati all'attuazione degli investimenti del Recovery Plan. Sono queste le tre direttrici lungo cui si muoverà il piano di espansione sul pubblico impiego del Ministro della P.a., Renato Brunetta, che ieri ha incontrato i vertici dell'Anci, guidati dal sindaco di Bari, Antonio Decaro.

L'associazione dei comuni aveva nei giorni scorsi inviato a Brunetta un vero e proprio cahier de doléances sul personale che fotografa in un dato gli effetti di anni di tetti di spesa, blocchi delle assunzioni e limiti al turnover: in 12 anni (dal 2007 al 2019) si sono persi 117.500 dipendenti e l'effetto inevitabile della riduzione del personale è stato l'innalzamento dell'età media dei lavoratori comunali. Su 100 dipendenti municipali 67 hanno più di 50 anni di età, mentre solo 18 hanno meno di 45 anni. La necessità di uno svecchiamento degli organici si fa più pressante soprattutto tra i dirigenti che solo nel 13% dei casi hanno meno di 50 anni, mentre non esiste nei comuni italiani un manager sotto i 30 anni di età. C'è poi un evidente gender gap a sfavore delle donne che rappresentano in totale solo il 37,2% dei dirigenti, mentre costituiscono la maggioranza del personale non dirigenziale (55,8%). Riduzione del personale, invecchiamento e impoverimento delle competenze (il 30% dei dipendenti comunali non dirigenti appartiene alle categorie di inquadramento più basse, mentre solo 2 su 10 appartengono alla categoria D) determinano secondo l'Anci «un'emergenza nell'emergenza», e impongono l'individuazione di misure nuove, urgenti e straordinarie per l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Di qui la richiesta di un piano straordinario di assunzioni che consenta l'immissione in organico nell'arco del prossimo quinquennio, di 60.000 unità di personale nei comuni e di almeno 150 nelle città metropolitane per profili tecnici. Nel documento inviato a Brunetta, l'Anci ha chiesto anche la semplificazione delle procedure selettive, divenute un

vero e proprio «percorso a ostacoli» con 12 adempimenti preliminari obbligatori prima di arrivare alla pubblicazione del bando di concorso e una durata media di 18 mesi. Per l'Anci è «indispensabile procedere alla revisione delle modalità per lo svolgimento dei concorsi in sicurezza» previste dal dpcm 14 gennaio e confermate dall'ultimo dpcm del governo Draghi. E i concorsi comunali andrebbero semplificati prevedendo per esempio, piattaforme digitali, procedure standardizzate, prove multiple choice a correzione ottica e contratti di prova. L'Anci chiede inoltre di sottrarre le assunzioni a tempo determinato dei comuni, funzionali all'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), ad ogni vincolo di carattere finanziario vigente. Non solo. Le assunzioni dovranno essere consentite anche in costanza di esercizio provvisorio, in quanto spese relative a servizi essenziali. E in via straordinaria dovrà essere prevista la possibilità di rinnovo dei contratti alla scadenza del triennio, almeno con riferimento a quei profili particolarmente specialistici che non troverebbero a regime collocazione, per numero, o tipologia, nella dotazione dei singoli enti. Infine, per l'Anci è indispensabile riordinare e semplificare i tetti di spesa, disapplicando in particolar modo l'anacronistica soglia prevista dal dl 78/2010 che impone per le assunzioni a tempo determinato un tetto di spesa pari a quella sostenuta allo stesso titolo nel 2009. A queste richieste, il Ministro della Funzione Pubblica ha risposto con un atteggiamento di apertura e condivisione. «Ho ascoltato con attenzione il grido di dolore dei sindaci e del presidente Decaro», ha commentato Brunetta. «A loro ho detto che siamo in una fase nuova, quella del Recovery, del rilancio e della resilienza. Bisogna abbandonare l'epoca dei blocchi del turnover, dei tetti riferiti a indicatori anacronistici, delle rigidità contrattuali. E bisogna agire subito, entro le prossime settimane, su tre fronti: sbloccare i concorsi e le procedure già avviate, modificare strutturalmente i sistemi di reclutamento nella p.a. e prevedere percorsi specifici per selezionare gli specialisti destinati all'attuazione degli investimenti del Pnrr». Sod-

disfatto dell'incontro il presidente dell'Anci Decaro. «Ci ha fatto molto piacere verificare che il Ministro ha a cuore le ragioni per cui ci battiamo da tempo e che, in vista del Piano nazionale di ripresa e resilienza, diventano ancora più urgenti: sblocco delle assunzioni, procedure di reclutamento rapide e misure straordinarie per attuare il Recovery Plan. È fondamentale procedere celermente: ne va della concretizzazione degli interventi da cui dipende il rilancio del Paese».

F. Cerisano, ItaliaOggi

Recovery plan per lo sviluppo. Alt alla pandemia statalista

In tempi di pandemia sanitaria un forte appello ad arginare un'altra forma di pandemia, quella statalista, si è levato da Piacenza, dove si è tenuta la quinta edizione del Festival della cultura della libertà, manifestazione che vede Confedilizia tra gli organizzatori insieme ad Associazione dei Liberali Piacentini Luigi Einaudi, Il Foglio ed European students for liberty. Una kermesse (tema scelto dal direttore scientifico Carlo Lottieri per quest'anno «Quali strategie per la libertà? Dalla cultura alla politica, dall'imprenditoria al diritto»), a cui si è potuto assistere esclusivamente in diretta streaming per le restrizioni anti Covid e la manifestazione d'interesse espressa via web ha fatto registrare numeri inaspettati: alcune centinaia sono state infatti le persone collegate da tutta Italia per seguire le varie sessioni, con punte di oltre mille contatti. Il presidente Giorgio Spaziani Testa, tra i relatori, da Sala Panini di Palazzo Galli della Banca di Piacenza, della sessione VII su «Le associazioni di categoria: tutela di legittimi interessi, logiche autoreferenziali, parassitismo parastatale», nello specificare che Confedilizia si riconosce nel primo aspetto del titolo della conferenza ma combatte gli altri due, ha lanciato un allarme: «Non ci sentiamo, come fanno altri, di gioire in vista del banchetto che si prospetta con il Recovery plan, perché le somme che arriveranno saranno condizionate da raccomandazioni europee che non sono certo per noi confortanti quando richiamano ad un aumento della fiscalità sugli immobili.

Queste cose le andremo a dire, con la concretezza che ci contraddistingue, nelle commissioni parlamentari che ci chiameranno in audizione per conoscere la nostra opinione sull'utilizzo dei fondi europei: ribadiremo che dovranno essere utilizzati non per coprire toppe ma per creare sviluppo, tanto più che questi sono fondi che avranno un costo per le future generazioni». L'avvocato Spaziani Testa ha quindi richiamato l'intervento di apertura del Festival del presidente del Centro studi Confedilizia Corrado Sforza Fogliari, dove era stato ricordato l'appello contro la pandemia statalista. «Un appello», ha

sottolineato l'avvocato Spaziani, «lanciato diversi mesi fa nel quale si dicevano cose molto precise che in seguito hanno iniziato a realizzarsi, come la diffusione della logica del reddito di cittadinanza ad ogni categoria e classe sociale. Inoltre, si rimarcava il fatto che era preferibile concentrarsi sulla detassazione per il 2020, non percorrendo la logica della proroga delle cartelle esattoriali e la necessità di ridurre il peso dell'intervento dello Stato». Chiudendo il Festival, l'avvocato Sforza Fogliari ha compiuto una riflessione amara sulla situazione economica: «Il grave stato in cui si trova il Paese», ha sostenuto, «è solo l'anteprima di quello che può capitare. Finita l'emergenza sanitaria ce ne sarà una economica drammatica, grazie anche alle misure del governo Conte, che hanno distrutto il ceto medio e i lavoratori autonomi in particolare».

ItaliaOggi

Professionisti tecnici: Gruppo 24 Ore e Ingenio alleati nell'informazione

Impegno rafforzato del Gruppo 24 ore a supporto dei professionisti tecnici nello svolgimento delle loro attività, in un momento di grandi cambiamenti ed opportunità. Nasce da questa esigenza la partnership con Ingenio, il portale di informazione tecnica e progettuale più conosciuto dai professionisti del mondo tecnico. Una collaborazione che ha l'obiettivo comune di offrire ad architetti, ingegneri, geometri, periti e geologi una informazione chiara, completa e qualificata sulle novità tecniche, normative, legislative, con un approccio trasversale e multidisciplinare per affrontare le sfide complesse del mercato attuale. Sulle pagine di Ingenio, il professionista potrà consultare i contenuti elaborati settimanalmente dagli esperti del Gruppo 24 Ore sui temi di edilizia, urbanistica, progettazione, appalti, sicurezza, ambiente, energia, sostenibilità. I temi di maggiore attualità e interesse saranno commentati ed illustrati con l'obiettivo di fornire soluzioni interpretative che possano guidare l'utente nell'operatività quotidiana garantendogli e suggerendogli l'accesso, per l'approfondimento delle tematiche trattate, ai prodotti editoriali dell'Area tecnica professionale del Gruppo 24 Ore. ' Si tratta di prodotti quali le piattaforme Smart24 tecnici, Smart24 Hse, Smart24 appalti, dove il professionista può trovare la normativa, le schede operative, le riviste specializzate, i formulari, i percorsi, l'Esperto risponde e tutto il patrimonio documentale del Gruppo 24 Ore. Collaborazione di grande rilevanza per Ingenio - ha detto Andrea Dari, editore del portale specializzato, il cui successo ha ricordato - «nasce dalla qualità dei contenuti che riusciamo a produrre sui temi di maggior interesse per i professionisti e dalla nostra costante attenzione ai loro interessi. Sono certo - ha concluso - che i contributi del Gruppo 24 ore saranno apprezzati per il supporto che sapranno dare ai nostri lettori nell'affrontare le problematiche di ogni giorno». Accompagnare il professionista in tutte le fasi della sua attività è l'obiettivo dell'intesa richiamato da Eraldo Minella, direttore generale Area servizi

professionali del Gruppo 24 Ore. «Questa nuova collaborazione - ha detto - dimostra il rinnovato impegno con cui il nostro Gruppo risponde alle esigenze informative provenienti dal mondo delle professioni tecniche. Un impegno che si traduce in un sistema di contenuti e di prodotti ad alto valore aggiunto per una vasta comunità di professionisti».

Il Sole 24 Ore

Plebiscito su 110% e Pa digitale nei pareri per il Recovery

Ci sono la riforma delle agenzie fiscali e la semplificazione tributaria, l'accelerazione del riassetto giudiziario e il rilancio della cybersecurity come priorità nazionale, il plebiscito per la proroga al 2023 e la semplificazione del Superbonus e il pacchetto di misure per l'efficientamento energetico, la revisione del Piano Transizione 4.0 con l'aumento del credito di imposta per gli investimenti digitali e la richiesta di incentivi per settori specifici come siderurgia, automotive e aerospazio. E c'è la richiesta di una corposa iniezione digitale in tutta la Pa, che poi si declina settore per settore, dalla giustizia alla difesa all'edilizia, nella convinzione che sia l'occasione per lasciare un segno permanente nei rapporti fra Stato e cittadino. In Parlamento si stringe il cerchio sul Recovery Plan, con i primi pareri deliberati dalle commissioni di Camera e Senato, mentre altri andranno a traguardo la prossima settimana. Spetterà poi alle due commissioni Bilancio tirare le somme e fare la sintesi con un parere che sarà il riferimento per la discussione nelle due Aule di Montecitorio e Palazzo Madama, entro fine marzo. Il governo avrà poi un mese per correggere e completare il Piano e inviarlo a Bruxelles entro la scadenza del 30 aprile. Non è ancora chiaro se con un secondo passaggio parlamentare, prima dell'invio. Dai documenti delle commissioni pubblicati negli ultimi giorni emergono già segnali chiari e richieste di risposte efficaci dal Pnrr. Insieme alle riforme ormai ineludibili, si chiedono misure concrete. Le commissioni Finanze hanno già segnalato l'esigenza di ridurre gli adempimenti a carico dei contribuenti mentre le commissioni Giustizia puntano, tra l'altro, sull'immissione di forze qualificate e stabili e sulla telematizzazione del processo civile per superare la situazione a macchia di leopardo. La digitalizzazione è giudicata decisiva anche nella difesa con il rafforzamento della sicurezza cibernetica e lo sprint su ricerca e sviluppo di nuove tecnologie e materiali. Un occhio al tema delle rinnovabili e del miglioramento dell'efficienza energetica. Svolta green invocata anche per l'agroalimentare: spazio, quindi, a contratti di filiera per accelerare la riconversione

delle imprese verso modelli di produzione sostenibile ed estensione del Superbonus alle aziende agrituristiche, oggi escluse. Un tema, quello del Superbonus, che torna in molti pareri. La commissione Ambiente della Camera lo rilancerà martedì, insieme al tema rifiuti e a un più generale richiamo alla priorità ambientale. «Chiederemo - dice la presidente Messia Rotta (Pd) - il rispetto della destinazione del 37% di risorse a investimenti alla transizione verde e la coerenza di tutti i progetti del Pnrr all'obiettivo Ue della neutralità climatica 2050 e della riduzione di emissioni del 55% al 2030. A oggi questa soglia non è rispettata: alla transizione ecologica sono assegnati 6749 miliardi, pari solo al 31,9%». Agguerrita anche la commissione Trasporti della Camera, che rilancerà la centralità di tre questioni: semplificazioni, infrastrutture, Sud. «Vogliamo certezze - elce la relatrice Enza Bruno Bosso (Pd) - sul progetto dell'Alta velocità Salerno-Reggio Calabria su cui vediamo troppi rimpalli». E ci agguerrirà la questione Stretto di Messina (M5s permettendo). Non sarà facile per il governo dare tutte le risposte che il Parlamento attende.

C. Dominelli, G. Santilli, *Il Sole 24 Ore*

INFRASTRUCTURE

Intervista a P. Salini: “Infrastrutture, dal Recovery una spinta agli investimenti”

Potremmo chiamarla una rinnovata scommessa sul Paese. Ripartire con le infrastrutture e con il lavoro per tutta la filiera, quelle piccole e medie imprese che lavorano nel settore, ben 7.000 coinvolte in 18 progetti di Webuild in Italia, con un valore complessivo dei contratti di 7,5 miliardi. Vanno in questa direzione gli appalti che il gruppo Webuild si è appena aggiudicato: da un lotto sulla Messina-Catania alla Pedemontana lombarda fino ad un tratto per la galleria di base del San Gottardo. La previsione è di accrescere il fatturato in Italia fino al 30% sui ricavi di gruppo, oggi 6,4 miliardi nel primo anno di integrazione con Astaldi. È il segnale che il progetto Italia da cui Webuild è nata (con l'ingresso nel capitale di Cdp e delle principali banche) ha già dato i suoi effetti e sta salvaguardando il lavoro, come ha fatto con 20mila persone di Astaldi. Ora siamo davanti ad un passaggio decisivo: dare l'avvio a un grande piano infrastrutturale sulla falsariga di quello che permise all'Italia di uscire dal Dopo-guerra con il piano Marshall, anche attraverso il Recovery plan.

Tanti soldi, ma quanti alle nuove opere?

«Mi faccia subito dire che sono convinto che da questa crisi sapremo uscire generando nuove opportunità e nuovo lavoro, per quella trasformazione che il Paese attende da decenni. I fondi del bilancio ordinario, 90 miliardi negli ultimi 6 anni, sono stati via via ridotti e spesi in minima parte - dice Pietro Salini, amministratore delegato di Webuild -. I soldi dell'Europa devono essere aggiuntivi, non sostitutivi e si devono aggiungere ai fondi strutturali europei, per la gran parte non spesi, alle risorse di bilancio dello Stato, a quelle dei fondi di investimento. Da qui dobbiamo partire per progettare nuove opere ed avviare quelle per le quali già esistono progetti approvati.»

Siamo d'accordo, ma come fare? Stiamo di nuovo discutendo di snellire il Codice degli appalti
«Ci sono state 223 modifiche normative al Co-

dice. Dobbiamo semplificare e non complicare la normativa per riuscire a far partire i progetti e creare occupazione, anche attraverso lo strumento di accordi-quadro per accelerare la messa a terra dei progetti. Un esempio? Il Decreto Rilancio aveva istituito un fondo che consentiva l'anticipo del 30% dei lavori alle imprese. Idea intelligente, peccato che le risorse non fossero disponibili».

Qui abbiamo anche bisogno di mantenere l'esistente

«Ha ragione, l'Anas ha annunciato 20 miliardi di investimenti in manutenzione. Mettiamoli a terra. Con il ritmo di oggi, 800 milioni all'anno, faremo fatica a riammodernare la rete stradale in tempi accettabili. E poi serve un grosso piano di edilizia scolastica, ospedaliera, penitenziaria. Dobbiamo rivitalizzare il trasporto pubblico locale con le metropolitane, Milano, Roma, Napoli e Genova. Perché non completarle? E poi l'acqua: il 60% si disperde per malfunzionamento della rete di distribuzione. È impensabile che alcune regioni del Sud abbiano problemi storici di siccità e dispersione e nulla viene fatto. E poi mi faccia dire. Parliamo di sostenibilità, tema decisivo, ma la vera sostenibilità economica è salvaguardare il lavoro. Sa quanti posti potremmo creare con le infrastrutture?»

Quanti?

«Ad esempio 100mila solo col Ponte sullo Stretto, un'opera che collegherebbe la Sicilia al continente. È impensabile fare arrivare l'alta velocità da Salerno a Reggio Calabria con i soldi del Recovery e poi usare il traghetto per arrivare nell'isola».

Abbiamo impiegato sei mesi per portare le opere urgenti in Parlamento senza coinvolgere le regioni

«A noi interessa un approccio costruttivo. È fondamentale coinvolgere le comunità, è stato uno dei punti forti del Ponte di Genova. Oltre a que-

sto dobbiamo anche pensare ad elaborare un piano paese di ricostruzione complessivo. Stiamo entrando nell'OICE, l'associazione di società di ingegneria, perché vogliamo ripartire dalla qualità della programmazione e dalle capacità di eseguire».

Siamo sicuri che non manchi l'offerta di ingegneri strutturisti? Non dovremmo costruire un'operazione culturale per portare i giovani ad investire su questo percorso?

«Dobbiamo ripensare la professionalizzazione negli istituti tecnici e la valorizzazione dei giovani. Oggi lavoriamo con alcune grandi università come quella di Genova, con cui abbiamo costituito UniWeLab per la ricerca. Non abbiamo eguali al mondo in termini di competenze. Dobbiamo solo far ripartire le opere, e con esse il Paese».

B. Fiammeri, *Il Sole 24 Ore*

La maratona di Giovannini sul ponte di Messina (tra tecnici e partiti)

Il governo «che verrà deve avere davanti a sé due anni di lavoro intenso, perché le scelte da fare non sono solo tecniche, ma richiedono una forza politica notevole». Così parlava il professor Enrico Giovannini, a gennaio scorso. Ignaro che, un mese dopo, sarebbe stato designato Ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili proprio di un governo tecnico. E anche politico, ma nel modo più complesso, cioè sintesi di forze assai diverse tra loro. Sarà per questo che, per ora, il suo modo di procedere è tattico. Una commissione per valutare come semplificare le nonne. Una per capire quale sia la soluzione migliore per il Ponte sullo Stretto. Un'altra per studiare nuove forme di finanziamento delle opere. Insomma, la strada delle decisioni, per Giovannini, è costellata di pareri tecnici. Si capirà presto se questo lo sottrarrà ai veti della politica: i tempi per la presentazione del Recovery plan (aprile) stringono e in qualche modo bisognerà fare delle scelte.

La semplificazione

Il primo scoglio riguarda le norme che dovranno agevolare la realizzazione del Recovery plan. Sulla discussione, appena aperta, si è abbattuta la proposta di legge sulla Concorrenza dell'Antitrust, che punta alla sospensione tout court del Codice degli appalti, in attesa di una sua riforma, e con la costituzione di un organismo di Vigilanza. Proposta già bocciata dall'Anac (anticorruzione), che della vigilanza avrebbe dovuto occuparsi, dall'Ance (costruttori), dall'Oice (progettisti) e, se non bastasse, dai sindacati. Come si è detto, Giovannini ha intenzione di esprimersi solo dopo la speciale commissione, da lui costituita il 16 marzo (che finora si è riunita due volte), che comprende, oltre al suo Ministero e a quello della Funzione pubblica, il Consiglio di Stato, la Corte dei Conti e l'Anac. Che si sono presi un mese per esaminare la questione. Ora, se l'Anac ha già espresso parere contrario alla sospensione del Codice, il Consiglio di Stato, per bocca del presidente Filippo Patroni Griffi, in una

intervista, aveva già detto l'opposto. Di più, Patroni Griffi aveva proposto di affidare all'organismo da lui guidato la «ripulitura» del Codice degli appalti dalle norme non in linea con quelle europee: «In due-tre mesi si può fare, soprattutto se potremo contare su quattro-cinque esperti della materia». Ci sarà una sintesi? Giovannini nel frattempo non sta con le mani in mano. La seconda freccia al suo arco è la collaborazione con i Ministeri «cugini»: Transizione ecologica e Cultura, cioè quelli che rilasciano le autorizzazioni sull'impatto delle opere. L'intento è quello di stringerne i tempi. Nell'ultima audizione alla Camera, Giovannini ha parlato di «sezioni speciali» che potrebbero lavorare solo sul Recovery plan. Intanto le opere devono andare avanti, sfruttando quello che c'è: il Decreto Semplificazioni sospende alcune norme del Codice ma gli mancano ancora 3.1 provvedimenti attuativi, nove dei quali proprio del Ministero delle Infrastrutture. La «messa a terra» delle norme è un altro «pallino» di Giovannini che ha creato una struttura di monitoraggio dei provvedimenti attuativi: dovrà fornire un report settimanale sugli avanzamenti. Intanto il Ministero di Porta Pia è stato riorganizzato in tre dipartimenti, secondo l'assetto che gli aveva dato l'ex Ministra Paola De Micheli. Il che dimostra come le riorganizzazioni ministeriali prendano sempre un anno di tempo per realizzarsi. Anche su questo il governo Draghi è chiamato a fare la differenza per quelle che ha varato.

I progetti

Sul Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza, Giovannini ha messo a lavoro un Comitato con cinque team corrispondenti ad altrettante missioni: definire i progetti rendendoli rispondenti al Next Generation Eu; realizzare un sistema informatico di monitoraggio; innovare le norme; cambiare l'organizzazione interna; valutare ex ante ed ex post l'impatto delle azioni. Per accelerare i tempi, la struttura tecnica di missione è stata chiamata a individuare nelle schede del

Pnrr quali saranno le stazioni appaltanti coinvolte. L'intento è quello di fornire loro aiuto, laddove necessario (i Comuni), e rimuovere da subito eventuali ostacoli burocratici. Non si esclude che a velocizzare l'iter delle opere siano chiamati anche alcuni commissari: un Decreto, da emanare entro il 30 aprile, potrebbe essere il veicolo della loro nomina, da completare entro il 30 giugno. Commissari che andrebbero ad aggiungersi a quelli già individuati per 58 opere. A questo scopo Giovannini ha chiesto alle stazioni appaltanti principali di segnalare per quali opere sarebbe utile la nomina di un commissario. Un'altra commissione intanto è stata costituita per esaminare forme di finanziamento delle opere, alternative allo strumento del project financing, con la collaborazione della Bei (Banca europea per gli investimenti). Ma la politica non può farsi da parte quando si tratta di gestire qualcosa come i 48 miliardi del Recovery plan su cui è seduto Giovannini. E infatti si fa sentire. La battaglia che forse non ci si aspettava è quella tra chi sostiene che il Ponte sullo Stretto debba rientrare nelle opere del Piano e quelli che si oppongono. La discussione parte da lontano. Al punto che è stata De Micheli a creare un'apposita commissione tecnica che ne valutasse i pro e i contro. Un parere era atteso a breve, ma intanto in commissione Trasporti alla Camera è scoppiata la bagarre proprio in occasione dell'approvazione del parere sul Pini. Forza Italia, Lega, Italia viva e Pd, favorevoli a inserire l'indicazione del Ponte, il M5S contrario. Alla fine è stata approvata una formula in base alla quale si chiede alla commissione di fornire il parere sulla soluzione migliore di attraversamento stabile dello Stretto, in modo da consentire al governo l'inserimento nel Pnrr. Ipotesi tutta da verificare, visto che il Ponte non potrebbe essere fruibile entro il 2026, come richiedono le regole del Recovery fund. «Si può realizzarne un lotto» insistono i pontisti, mentre WeBuild, che aveva acquisito il progetto di Eurolink, approvato nel 2003 e poi accantonato, scommette di riuscire ad aprire i cantieri nel giro di sei mesi dal suo sblocco.

A. Baccaro, L'Economia - Corriere della Sera

L'Antitrust: "Stop al Codice appalti"

Per mettere fine alle prolungate amnesie sulla legge annuale per la concorrenza, dimenticata dopo l'unico provvedimento approvato (nel 2017), serviva un'analisi dei mercati a tutto campo o quasi. L'Antitrust ha così risposto all'appello del premier Mario Draghi, formalizzato l'8 marzo, raccogliendo in un documento di 105 pagine quasi 80 proposte che riguardano una quindicina di settori. Tocca ora a Palazzo Chigi selezionarle e incrociarle con le indicazioni che arriveranno dai Ministeri, in vista del Ddl che potrebbe essere pronto anche prima dell'estate. L'Autorità (Agcm) presieduta da Roberto Rustichelli lega la proposta più dirompente ai fondi del piano Next Generation Eu, in relazione ai quali dovrebbe scattare una sospensione temporanea del Codice dei contratti pubblici, creando una struttura specifica per vigilare sulle opere finanziate. Un intervento che andrebbe probabilmente anticipato rispetto ai tempi del disegno di legge. Nel medio periodo servirebbe comunque una revisione del Codice per rimuovere oneri non necessari, ad esempio in tema di subappalto. Il peso degli adempimenti si fa sentire anche nell'autorizzazione di impianti per tic, energia e gestione dei rifiuti, per i quali il Garante propone di ricorrere al potere sostitutivo dello Stato di fronte all'inerzia delle amministrazioni locali. Al contrario, la presenza dello Stato deve alleggerirsi nel caso di partecipate pubbliche che si configurano come «ammortizzatori sociali impropri». L'eccessivo ricorso al meccanismo dell'«in house» nei servizi pubblici locali va frenato con vincoli molto stretti, anche nel settore dei trasporti finora esentato dagli obblighi di motivazione. La segnalazione parte dall'assunto che i limiti alla concorrenza limitano le performance italiane sulla produttività e che molte delle misure anti crisi rischiano di essere meno efficaci a fronte di mercati scarsamente competitivi. Al tempo stesso vanno messe in sinergia politiche del lavoro e politiche pro concorrenza per evitare che l'espulsione dal mercato di imprese «zombie», che galleggiano senza prospettive, venga pagata in termini di impatti occupazionali e sociali. Nel documento è possibile scor-

gere anche riflessioni su temi di estrema attualità, ad esempio la stoccata al progetto della rete unica per la banda ultralarga Tim-Open Fiber. L'Agcm chiede di mantenere la concorrenza infrastrutturale nelle "aree nere", cioè quelle che non sono a fallimento di mercato, e di abolire la norma che garantisce tariffe all'ingrosso più vantaggiose in caso di una rete frutto di un'aggregazione. Sulle telecomunicazioni il Garante segnala anche la necessità di accelerare sulle gare per le "aree grigie", a parziale fallimento di mercato, di rivedere i criteri per i voucher per le connessioni veloci, privilegiando solo quelle ad almeno 100 megabit al secondo, e di considerare di alleggerire i limiti di elettromagnetismo per la telefonia mobile allineandosi ai principali Paesi Ue. Per le concessioni le proposte vanno verso la difesa della Direttiva Bolkestein, quindi revoca delle proroghe e gare per le spiagge e per il commercio ambulante. In più procedure uniche e non più regionalizzate per le concessioni idroelettriche, incentivi ai Comuni per sbloccare le gare sul gas, innalzamento per i concessionari autostradali dal 60 all'80% della quota dei contratti affidati senza gara che va esternalizzata, criteri più trasparenti per le concessioni portuali. Nel pacchetto sull'energia spicca l'esclusione del finanziamento delle rinnovabili dagli oneri di sistema che gravano sulla bolletta elettrica, per spostarlo come tassa sui combustibili fossili. Per la fine del mercato tutelato dell'energia, uno dei suggerimenti è di aumentare il numero di lotti per le aste previste per il passaggio dei clienti che non hanno operato la scelta del fornitore. In risposta alle Raccomandazioni che ci ha rivolto la Commissione europea, c'è ampio spazio anche per il commercio al dettaglio in cui secondo l'Agcm vanno eliminate restrizioni residue su orari, chiusure settimanali e vendite promozionali. Nella lunga lista delle proposte rientrano anche la sanità (aprire di più alle strutture private), la previdenza complementare (favorire la portabilità dei fondi pensione), il diritto societario (estendere il voto plurimo alle quotate). Tra i grandi settori, spicca l'assenza di riferimenti a banche e assicurazioni. In chiusura del docu-

mento l'Agcm richiama invece specifiche segnalazioni già trasmesse in passato, ad esempio su professioni, taxi e noleggio con conducente, farmacie e poste. Non da ultima l'economia digitale. Il Garante chiede maggiori poteri per intervenire in modo più efficace nel settore degli over the top, cioè delle grandi piattaforme online, quando si verificano distorsioni della concorrenza che possono sfuggire, ad esempio, alle nozioni di posizione dominante. L'Agcm richiama il modello tedesco e la possibilità di attribuire ad alcune imprese la qualifica di imprese di primaria importanza per la concorrenza in più mercati. Spetterebbe alle piattaforme l'onere di dimostrare che non esiste la dipendenza economica nei rapporti con le aziende per cui fa da intermediario.

C. Fotina, Il Sole 24 Ore